

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



SOIT MOI QUI



RAGICOMMEDIA

DEL CAVALIER

VANBATTISTA

UARINI.

accento di prosodía.

Si trova in PARI

Presso L. Teofilo Barrois, fi
Quai Voltaire, n.



GUARINI;

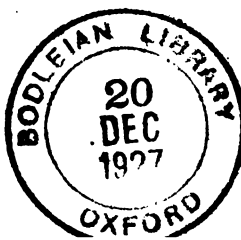
e Lettere proemiali d'Andrea Rubbi.

~~~

v Battista Guarini nacque in
nel 1538, da Francesco e dalla
)rsola Macchiavelli. Fece i suoi
in Pisa, in Padova, ed in Fer-
professore di belle lettere nella
ersità. D'anni 30 entrò al servigio
il titolo di cavaliere. Fu amba-
iù Principi, e segretario di Stato
ni, finchè chiese il congedo.
~~~

Si trova in PARIG

Presso L. Teofilo Barrois, fig
Quai Voltaire, n.°



NOTIZIE

SUL

GUARINI;

Tratte dalle *Lettere proemiali* d' ANDREA RUBBI.

GIOVAN BATTISTA GUARINI nacque in Ferrara, nel 1538, da Francesco e dalla contessa Orsola Macchiavelli. Fece i suoi primi studj in Pisa, in Padova, ed in Ferrara; e fu professore di belle lettere nella patria Università. D'anni 30 entrò al servigio del Duca col titolo di cavaliere. Fu ambasciadore a più Principi, e segretario di Stato per due anni, finchè chiese il congedo. Gl' intrighi di corte, le liti domestiche col padre e co' figli, accrebbero l' inquietudine del suo umore naturalmente difficile, nè gli concessero una vita tranquilla, qual conveniva si a gran letterato. Morì in Venezia l'anno 1612.

Lasciamo il suo *Segretario*, le sue *Lettere*, le sue *Rime*, la sua *Commedia*. Ebbe l' im-

1.

giustificato la sua causa,
il nome de' suoi impugna
la varietà di vicende, la
teri, la forza delle passi
Considerate quanto sia c
opera in tuon pastorale. P
colto per più e più ore co
lano da semidei, con ninf
gnose, non è fatica d'uom
d' oracoli ma più di passion
ma più di core, concetti
di sentimenti, armonia d
sentenze, descrizioni; racc
quadro dove par che tutti
abbian tracciata una line

icavano gli Arcadi a Diana loro Dea ci'as-
mo una giovane del paese, così gran
avanti per cessar assai più gravi pericoli
racolo consigliati, il quale indi a non
ricercato del fine di tanto male, aveva
questa guisa risposto:

on avrà prima fin quel che v' offende
duo semi del ciel congiunga Amore;
donna infedel l' antico errore
a pietà d' un PASTOR FIDO *ammende.*

da questo vaticinio Montano sacerdote
desima Dea; siccome quegli che l' ori-
ad Ercole riferiva; procurò che fosse
nico suo figliuolo, come solenne-
, in matrimonio promessa Amarilli,
a ninfa, e figlia altresì unica di Ti-
dente da Pane: le quali nozze
ntemente i padri

di quel pastore; in guisa s
menzogne ed inganni, che i
cautamente, e con intenzio
vien loro imputata molto di
cono dentro ad una spelonca;
un Satiro, ambeduo sono pr
non potendo giustificare la su
morte vien condannata: la
Mirtillo non dubiti lei tropp
ritata; ed egli per la legge, c
gastiga, sappia di poterne
delibera nondimeno di voler
siccome di poter fare dalla me
è conceduto. Sendo egli adunq
a cui, per esser sacerdote, q
partenea, condotto alla morte
in questo Carino, che veniva d
e vedutolo in atto agli occhi
miserabile che improvviso; sic
mientemeno l'amare

essere sposa che di Mirtillo. E perchè
nanzi Silvio, credendosi di saettare
, avea piagata Dorinda, miseramente
i lui, e per cotale accidente la solita
zza in amorosa pietà cangiata; poichè
a piaga di quella ninfa, che fu creduta
, ridotta a termine di salute, ed era di
divenuta sposa Amarilli; anch' esso,
amante, sposa Dorinda. Per cagione
oltre ad ogni loro credenza felicissi-
imenti, ravveduta alfin Corisca, dopo
ovato dagli amanti sposi perdono,
consolata, ancorchè sazia del mondo,
di cangiar vita.

SILVIO, figlio di Montano.
LINCO, vecchio servo di Monta
MIRTILLO, amante d' Amarill
ERGASTO, compagno di Mirti
CORISCA, innamorata di Mirti
MONTANO, padre di Silvio, sa
TITIRO, padre d'Amarilli.
DAMETA, vecchio servo di M
SATIRO, vecchio amante già di
DORINDA, innamorata di Silvi
LUPINO, caprajo, servo di Do
AMARILLI, figlia di Titiro.
NICANDRO, ministro maggio
dote.
CORIDONE, amante di Corisc
CARINO, vecchio, padre putativ
URANIO, vecchio, compagno
Mess

ALFEO.

per antica, e forse
a voi negletta e non creduta fama,
rete mai d' innamorato fiume
maraviglie udite,
e per seguir l' onda fugace e schiva
ll' amata Aretusa,
rse (oh forza d' amór!) le più profonde
cere della terra
del mar, penetrando
dove sotto alla gran mole Etnéa,
a sò se fulminato o fulminante,
ra il fiero Gigante
tro 'l nemico ciel fiamme di sdegno;
l son io: già l' udiste; or ne vedete
va tal, ch' a voi stessi

Ove 'l prisco valór visse e n
In quest' ángolo sol del férre
Cred' io che ricovrasse il séc
Quando fuggía le scelerate g
Quì, non veduta altrove,
Libertà moderata e senza inv
Fiorír si vide, in dolce sicu
Non custodita, e in disarmat
Cingéa pópolo inerme
Un muro d' innocenza e di v
Assái più impenetrábile di q
Che d' animati sassi
Canoro fabro alla gran Tebe
E quando più di guerre e di t
Arse la Grecia, e gli altri suoi
Pópoli armò l' Arcadia;
A questa sola fortunata part
A questo sacro asilo

i pensiér' nè di costumi rozzo:
ch' altri fu vago
ár, tra le stelle e gli elementi,
itura e del ciel gli alti segreti.
di seguír l' orme
ggitiva fera;
con maggiór gloria
:rrár orso, o d' assalír cinghiale:
rápido al corso,
gli al duro cesto
mostrossi, ed alla lotta invitto:
nciò dardo, e chi ferì di strale
inato segno:
altra cosa ebbe vaghezza, come
i suo piacér segue.
ggiór parte amica
: sacre Muse (amore e studio

Gran Caterina (or me n'avvegg
Di quel sublime e gloriöso s
Alla cui monarchía náscono
Questi sì grandi effetti,
Che sémbran maraviglie,
Opre son vostre usate, opre
Come a quel Sol che d' Oriënt
Tante cose leggiadre
Produce il mondo, erbe, fior', fr
In cielo, in terra, in mare alme
Così al vostro possente altero
Che uscì dal grande e per voi chi
Si véggon d' ogni clima
Náscer provincie e regni,
E créscer palme, e pullulár
A voi dunque m' inchino, alt
Di quel monarca, a cui
Nè ánco, quando annotta, il Sol
Sposa di quel gran duce,
Al cui senno, al cui petto, alla

a voi tutto alle nemiche genti
ii Tempio di pace,
novella deïtà s' adorì.
te pur, vivete
;amente concordi, ánime grandi:
da sì gloriöso e santo nodo
i gran cose il mondo;
a ben anco ove fondár sua speme,
ira in Oriënte
anti scettri il suo perduto impero,
o sol di voí degno,
gnánimo Carlo, e dai vestigi
and' ávoli vostri ancora impresso.
ta è questa terra,
ti i vostri nomi, augusto il sangue,
ianti, i pensiér', gli ánimi augusti;
ben anco august' i parti e l' opre.
i, mentre v' annunzio

[illegible], fatta tromba,

SILVIO, LINCO.

Silvio.

Voi, che chiudeste
Orribil fera, a dar l' usato segno
Di futura caccia; ite svegliando
Echi col corno, e con la voce i cori.
Mai nell' Arcadia
Di Cintia e de' suoi studj amico,
Simolasse il generoso petto
Di gloria di selve;
Mostri, e me segua
Se in picciol giro,
Lo campo al valór nostro, è chiuso
Orribil cinghiale,
Mostro di natura e delle selve.
Vasto e sì fiero

Che son ministri degli D
Tutti dórmono ancora
I custodi del tempio, i
Più tempestivo o lúcido
Della cima del monte.

Silvio.

A te, che forse non se' d
Par ch' ogni cosa addor

Linco.

O Silvio, Silvio, a che
Ne' più begli anni tuoi
Fior di beltà sì delicato
Se tu sei tanto a calpesta
Che s' avess' io cotesta tu
E sì fiorita guancia,
Addío selve, diréi;
E seguendo altre fere,
E la vita passando

ua Silvio, e non da Linco io voglio,
co.
zon folle! a che cercár lontana
gliosa fera,
i via più d'ogni altra
a, e doméstica, e sicura?
.
da dovero, o pur vaneggi?
tu, non io.
i vicina?
di te stesso:
lva s'annida?
i tu, su.

Ed oggi tu senza sospi
(O troppo indegnamer
Garzón avventuroso !)
Nelle tue braccia, e tu l
E tu la sprezzi ? e non d
Abbi di fera, anzi di f

Silvio.

» Se 'l non avér amore è c
» Crudeltate è virtute ; e n
Ch' ella sia nel mio cor, m
Poichè solo con questa ho
Fera di lei maggiore.

Linco.

E come vinto l' hai,
Se nol provasti mai ?

Silvio.

Nol provando, l' ho vinto.

Linco, di pur, se sai:
Mille ninfe darèi per una fera,
Che da Melampo mio cacciata fosse.
Gódasi queste gioje
Chi n' ha di me più gusto: io non le se
Linco.
E che sentirái tu, s' amór non senti,
Sola cagión di ciò che sente il mondo
Ma crédimi, fanciullo,
A tempo il sentirái,
Che tempo non avrái.
» Vuol una volta Amór ne' cuori nostri
» Mostrár quant' egli vale.
Credi a me pur, che 'l provo

» Amoroso talento,
» Avrái doppio tormento,
» E di quel che potendo non
» E di quel che volendo non
Lascia, lascia le selve,
Folle garzón, lascia le fere,
Silvio.
Come vita non sia
Se non quella che nutre
Amorosa insanábile follía.
Linco.
Dimmi, se 'n questa sì rident
Stagión che 'nfiora e rinovella
Vedessi, in vece di fiorite pia
Di verdi prati, e di vestite
Starsi il pino, e l'abete, e 'l fag
Senza l' usata lor frondosa c
Senz' erbe i prati, e senza fior

Quanto il mondo ha di vago e di gentile
Opra è d'Amore; amante è il cielo, aman
La terra, amante il mare.
Quella, che lassù miri innanzi all'alba
Così leggiadra stella,
Ama d'amore anch'ella, e del suo figl
Sente le fiamme: ed essa che innamora
Innamorata splende;
E questa è forse l'ora
Che le furtive sue dolcezze, e 'l seno
Del caro amante lassa:
Védila pur, come sfavilla e ride.
A'mano per le selve

Se non tu, Silvio: e s
In cielo, in terra, in
A'nima senza amore?
Deh lascia omái le sel
Folle garzón, lascia le

Silvio.

A te dunque commessa
Fu la mia verde età, p
E di pensieri effeminati
Tu l'avessi a nudrír? n
Chi sei tu, chi son io?

Linco.

Uomo sono, e mi pregi
Di ésser umano: e teco,
O che più tosto ésser dov
Di cosa umana: e se di
Forse ti sdegni, guarda,
Che nel disumanarti

Granparte Amor ven' ebbe. Ancor non sa
Che per piacér ad O'nfale, non pure
Volle cangiare in feminili spoglie
Del feroce leön l'ispido tergo;
Ma della clava noderosa in vece
Trattare il fuso, e la conocchia imbelle?
Così delle fatiche e degli affanni
Prendéa ristoro, e nel bel sen di lei,
Quasi in porto d' Amór, soléa ritrarsi:
» Che sono i suoi sospir' dolci respiri
» Delle passate noje, e quasi acuti
» Stimoli al cor nelle future imprese.
» E come il rozzo ed intrattábil ferro
» Temprato con più ténero metallo

Non ricevesti tu solenneme
Guarda, garzón superbo,
Non irritár li Dei.

Silvio.

» L' umana libertate è don
» Che non fa forza a chi ri

Linco.

Anzi se tu l' ascolti, e bei
A questo il ciel ti chiama
Il ciel, ch' alle tue nozze
Tante grazie promette e ta

Silvio.

Altro pensiero appunto
I sommi Dei non hanno: ap
L' almo riposo lor cura mc
Linco, nè questo amór, nè
Cacciatór, non amante, al n

Mirtillo.

Cruda Amarilli, che col nome ancora
D' amár, ahi lasso! amaramente insegni
Amarilli, del cándido ligustro
Più cándida e più bella,
Ma dell' áspido sordo
E più sorda, e più fera, e più fugace;
Poichè col dir t' offendo,
I' mi morrò tacendo:
Ma griderán per me le piagge e i monti,
E questa selva, a cui
Sì spesso il tuo bel nome
Di risonare insegno:

Ma in chiuso foco e' s
Mirtillo.
Offesi me, per non
Cortese Ergasto, e s
Ma la necessità m' ha
Odo una voce mormor
Che per l' orecchie mi
Delle vicine nozze d'
Ma chi ne parla, ogni a
Ed io più innanzi ricerc
Sì per non dare altrúi d
Come per non trovár qu
So ben, Ergasto, e non n
Ch' alla mia bassa e póv
Sperár non lice in alcún
Che ninfa sì leggiadra
E di sangue e di spirto

…, in ciò t' adopra,
sissimo Ergasto, in ciò m' aïta.
rgasto.
o desío d' amante, e di chi more
mercè; ma faticosa impresa.
a lei, se risapesse il padre,
la a preghi furtivi avesse mai
ate l' orecchie, o pur ne fosse
erdote suócero accusata:
esto forse ella ti fugge, e forse
, ancór che nol mostri: che la donna
siár è ben di noi più frale,
celare il suo desío più scaltra.
sse pur ver ch' ella t' amasse,
rebbe altro far, che pur fuggirti?
può dare aïta, indarno ascolta;
con pietà, chi non s' arresta
úi pena; ed è sano consiglio

Trovi maturo in così
Nè te l' invidio nò ; m
Ergasto.
E veramente invidiár
Che degno è di pietà , p
Mirtillo.
E perchè di pietà ? *I*
Per
Mirtillo.
Ed è vivo ? ed ha core
Benchè , se dritto mir
A lei per altro core
Non restò fiamma più ,
Spirò da que' begli oc
Tutte le fiamme sue , t
Ma perchè dar sì prez
A chi non la conosce ,

Come tant' ira un cor celeste accogue?

Ergasto.

Ti narrerò delle miserie nostre
Tutta da capo la dolente istoria,
Che trar potría da queste dure querce
Pianto e pietà, non che dai petti umani.
In quell' età che 'l sacerdozio santo,
E la cura del tempio ancór non era
A sacerdote gióvane contesa;
Un nóbile pastór chiamato Aminta,
Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina,
Ninfa leggiadra a maraviglia, e bella,
Ma senza fede a maraviglia, e vana.
Gradì costéi gran tempo, e 'l mostrò forse

[redacted]

Disse, con puro cor, Cí
Con innocente man fiamı
Véndica tu la mia, sotto
Di bella ninfa e pérfida,
Udì del fido amante e d
Sacerdote Diäna i preghi
Tal che nella pietà l' ira
Fe' lo sdegno più fero; o
L' arco possente, e saëtt
Della misera Arcadia non
Strali, ed inevitábili di r
Perían senza pietà, senza
D' ogni sesso le genti e c
Vani érano i rimedj, il fu
Inútil l'arte; e prima che
Spesso nell' opra il médic
Restò sola una speme in
Del soccorso del cielo: e

con pompa solenne al sacro altare
Vittima lagrimévole condotta:
Dove a que' piè che la seguiro invano
Già tanto, ai piè dell' amatór tradito
Le tremanti ginocchia alfin piegando,
Dal gióvine crudél morte attendéa.
Strinse intrépido Aminta il sacro ferro
E paréa ben che dall' accese labbia
Spirasse ira e vendetta: indi a lei volt
Disse con un sospír nunzio di mort
Dalla miseria tua, Lucrina, mira
Qual amante seguisti, e qual lasciasti
Mira! da questo colpo: e così detto
Ferì se stesso, e nel sen proprio imme

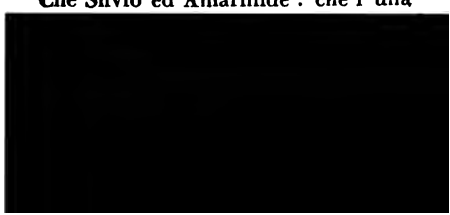
Mirtillo.

Oh misero pastór, ma
Ch' ebbe sì largo e sì sp
Di mostrár la sua fede, (
Pietà nell' altrui cor con
Ma che seguì della cade
Trovò fine il suo mal? p

Ergasto.

L' ira s' intiepidì, ma n(
Che dopo l' anno in quel
Con ricaduta più spietat
Incredulì lo sdegno, on(
Per consiglio all' Orácolo
Si riportò della primiera
Più dura e lagrimévole
Che si sacrasse allora, e p
Vérgine o donna alla sdeg
Che 'l terzo lustro empiesse

Nostra calamità spera il buon padre
Di trovár fin colle bramate nozze:
Però che dopo alquanto tempo essendo
Ricercato l' Orácolo, qual fine
Prescritto avesse a' nostri danni il cielo;
Ciò ne predisse in cotái voci appunto:
» Non avrà prima fin quel che v' offende,
» Che duo semi del ciel congiunga Amore
» E di donna infedél l' antico errore
» L' alta pietà d'un PASTÓR FIDO ammende.
Or nell' Arcadia tutta altri rampolli
Di celesti radici oggi non sono,
Che Silvio ed Amarillide: che l' una



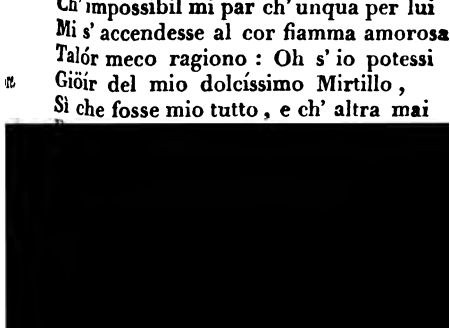
» Di lagrime e dolore.
Andiamo : io ti prometto
Di porre ogni mio 'ngegn
Perchè la bella ninfa ogg
Tu datti pace intanto.
» Non son, come a te par
» Questi sospiri ardenti
» Refrigerio del core;
» Ma son piuttosto impetuo
» Che spíran nell' incendio, e
» Son túrbini d' Amore,
» Ch' appórtan sempre ai mis
» Foschi nembi di duol, pi

SCENA III.

CORISCA.

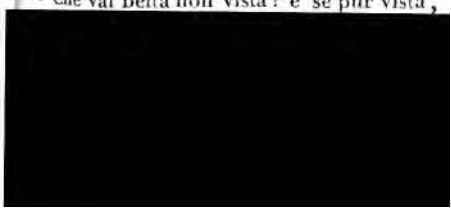
Chi vide mai chi mai udì

Ch'io ärdo tutta, e par ch'ogni altro affet
Da questo sol sia superato e vinto.
Ma se poi penso all' ostinato amore
Ch' ei porta ad altra donna, e che per l
Di me non cura, e sprezza (il vo' pur dir
La mia famosa e da mill' alme e mille
Inchinata beltà, bramata grazia;
L' odio così, così l' aborro e schivo,
Ch' impossíbil mi par ch' unqua per lui
Mi s' accendesse al cor fiamma amorosa
Talór meco ragiono: Oh s' io potessi
Giöir del mio dolcíssimo Mirtillo,
Sì che fosse mio tutto, e ch' altra mai



... , contri
A seguirlo il pensiér ,
Che 'l nome di Mirtil
Odio più che la mo
Vedere il più dolent
Pastór che viva ; e , s
Con le mie proprie ı
Così sdegno e desire ,
Mi fanno guerra : ed i
Sempre fin quì di mill
Di mill'alme il tormento
E provo nel mio mal
Jo , che tant' anni in c
Di vezzosi leggiadri e
Fui sempre insuperábil
Tante speranze lor , ta
Or da rústico amór ,
Da rozzo pastorél son
Ol ...

» Che fede? che costanza? imaginate
» Favole de' gelosi, e nomi vani
» Per ingannár le sémplici fanciulle.
» La fede in cor di donna, se pur fede
» In donna alcuna (ch' io nol so) si trova,
» Non è bontà, non è virtù; ma dura
» Necessità d' Amór, misera legge
» Di fallita beltà, ch' un sol gradisce,
» Perchè gradita ésser non può da molti
» Bella donna e gentil, sollecitata
» Da numeroso stuol di degni amanti,
» Se d' un solo è contenta, e gli altri sprezza
» O non è donna, o s' è pur donna, è sciocca
» Che val beltà non vista? e se pur vista,



L'arte di ben amár
» Corisca, mi dicéa, si
» Far degli amanti qu
» Molti averne, un gode
» Che 'l lungo convers
» E la noja disprezzo
» Nè far peggio può d
» Svogliár l'amante: fa
» Fastidito da te, non
E così sempre ho fatt
Gran copia, e li tratten
Un per mano, un per
Il migliore e 'l più cóm
E, quanto posso più,
Ma non so come a que
V'è pur giunto Mirtill
Sì, che a forza sospiro;
Di me sospiro .. e non

ggirái ? nè questo Amór consente ,
hè far il dovréi. Che farò dunque ?
rò prima le lusinghe e i prieghi ,
prirò l'amór , ma non l'amante;
ò non giova , adoprerò l' inganno ;
questo non può , farà lo sdegno
etta memorábile. Mirtillo ,
n vorrái amór , proverái ödio ;
marilli tua farò pentire
ere a me rivale , a te sì cara ;
lmente proverete entrambi
he può sdegno in cor di donna amante.

SCENA IV.

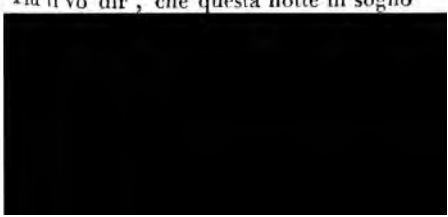
RO , MONTANO , DAMETA.

ro.

mi il ver , Montano , io so che parlo
di me più intende. Oscuri sempre
ssái più gli Orácoli , di quello
ri si crede ; e le parole loro
ome il coltél , che se tu 'l prendi
lla parte ove per uso umano
n s' adatta , a chi l'adopra è buono ;
'l prende ove fere , è spesso morte.
iarillide mia , come argomenti ,
r alto destín dal cielo eletta
lute universál d' Arcadia ,
ù deve bramarlo e caro averlo
, *che le son* padre ? ma s' io miro
che n' ha l' Orácolo predetto ,

» Che non l'órdina il cielo
Piacesse ch' Amarillide c
Fosse di Silvio tuo, piu
Lui fatto avría, che cac
Montano.
Non vedi tu com' è fanc
Non ha fornito il diciot
Ben sentirà col tempo anc
Titiro.
E 'l può sentír di fera, e
Montano.
» A giovinetto cor più si
Titiro.
» E non Amór, ch' è nati
Montano.
» Ma senza gli anni è nat
Titiro.

Tiüro, ancór che queste nozze in cielo
Non iscorgesse alto destín, le scorge,
La fede in terra; e 'l viölarla, fora
Un viölár della gran Cíntia il nume,
A cui fu data: e tu sai pur quant'ella
Sia disdegnosa, e contra noi sdegnata.
Ma per quel ch' io ne sento, quanto puote
Mente sacerdotál rapita al cielo
Spïár lassù di que' consigli eterni,
Per man del Fato è questo nodo ordito;
E tutti sortiranno (abbi pur fede)
A suo tempo maturi anco i presagj.
Più ti vo' dir, che questa notte in sogno



Unico ngho allora,
E vivo e morto unic
Rapillo il fier torrent
Prima che noi potéssi
Nel terrór, nelle téneb
Provár di dargli alcún
Nè pur la culla stessa
Trovár potemmo: ed l
Che la culla e 'l bambín
Una stessa vorágine in

Titiro.

Che ältro si può créde
D' avér inteso ancora,
Di questa tua sciagura,
Sciagura memorábile ed
E puoi ben dir che di du
Generasti alle selve, e

Montano.

Ch' avréi potuto dir dormendo : i' vegg
Sopra la riva del famoso Alféo
Sedér paréami all' ombra
D' un plátano frondoso ,
E con l' amo tentár nell' onda i pesci
Ed uscire in quel punto
Di mezzo 'l fiume un vecchio ignudo e gra
Tutto stillante il crin, stillante il mento
E con ambe le mani
Benignamente pórgermi un bambino
Ignudo e lagrimoso,
Dicendo : Ecco il tuo figlio :
Guarda che non l' ancidi :



Nel cor, negli occhi, e nel
L' imágine gentil di que
Ch' io l' ho sempre dina
E sopra tutto, il volto
Di quel cortese veglio,
Che mi par di vederlo.
Per questo i' men venía di
Quando tu m' incontrasti
Per quivi far col sacrifici
Della mia visión l' auguri

Titiro.

» Son veramente i sogni,
» Delle nostre speranze,
» Più che dell' avvenir, vane
» Imágini del dì guaste e o
» Dall' ombre della notte.

Montano.

» Non è sempre co' sensi
» L' ánima addormentata;
» Anzi tanto è più desta.
» Quant-

già dir se senta amór; so bene,
molti il fa sentire:
sibil mi par ch' ella nol provi,
provare altrúi.
par di vederla
usato suo cangiata in vista,
ente e festosa
ésser soléa.
aghír donzella
zze alle nozze, è grave offesa.
vago giardín rosa gentile,
verdi sue ténere spoglie
i era rinchiusa,
ombra del notturno velo
sconosciuta
ndo in sul materno stelo;
apparír del primo raggio

» All' amoroso affetto;
» Ma se lascivo sguardo
» Di cúpido amatór vien che
» E n' oda ella i sospiri;
» Gli apre súbito il core,
» E nel ténero sen riceve an
» E se vergogna il cela,
» O temenza l' affrena,
» La mísera tacendo,
» Per soverchio desío tutta si
» Così perde bellà, se 'l foco
» E perdendo stagión, perde

Montano.

Títiro, fa buon core:
Non t' avvilír nelle temenze
» Che ben inspira il cielo
» Quel cor, che bene spera;
» Nè può giúnger lassù fiacco

...mente al Tempio, e sacreremo
il capro a Pane, ed io
Ércole il torello.
feconda l'armento,
iderà ben anco
che con l'armento
da i sacri altari.
, fido Dameta,
tosto un torello,
inti n'abbia la feconda mandra
mórbido e bello;
la via del monte assái più brieve
l'abbia nel Tempio, ov'io t'attendo.
).

greggia mia, caro Dameta,
un irco. *Dameta.*
Io farò l'uno e l'altro.

» La grandine alle spiche, a
» Le reti ai cervi, ed agli a
» Così nemico all' uom fu
» E chi foco chiamollo, i
» La sua natura pérfida e
Che se 'l foco si mira; oh
Ma se si tocca; oh come è
Non ha di lui più spaven
Come fera divora, e co
Punge e trapassa, e co
E dove il piede imperiö
Cede ogni forza; ogni
Non altrimenti Amór: ch
In duo begli occhi, in un
Oh come alletta e piace!
Che gioja spiri, e pace a
Ma se troppo t' accosti, e
Sicchè sérper cominci,

, e non da lui,
na di crudo e di malvagio Amore,
sua natura plácido e benigno,
gni sua bontà súbito perde.
e vie di penetrár nel seno,
ssare al cor tosto li chiudi:
uori il lusinghi; e fai tuo nido,
ura, e tua pompa, e tuo diletto
za sol d' un miniáto volto.
on l' opre tue gradír con fede
di chi t' ama, e con chi t' ama
r nell' amár, ed in duo petti
un cor, e in duo voleri un' alma:
d' oro un' insensata chioma,
parte in mille nodi attorta
e la fronte; indi coll' altra
rete, e 'n quelle frasche involta
or di mille incauti amanti
indegna e sta

Con tal dolór, ch' è pe
Ma questo è nulla ancór:
Sono i costumi simiglian
Qual cosa hai tu, che n
S' apri la bocca, menti:
Son mentiti i sospir' : se
È simulato il guardo : in
Ogni sembiante, e ciò c
E ciò che non si vede, c
O vada, o miri, o piang
Tutto è menzogna: e qu
Ingannár più chi più si
Amár chi più n' è degn
Più della morte assái: q
Che fan sì crudo e sì p
Dunque d' ogni suo fall
Anzi pur ella è sol d

...o amante:
... modo un volto; ed a me credi:
ma adorata, un nume è dell' inferno.
è tutto presume e del suo volto
ra te che l' inchini; e quasi Dea,
ne cosa mortál ti sdegna e schiva:
d' ésser tal per suo valór si vanta,
il tu per tua viltà la fingi ed orni.
tanta servitù? che tanti prieghi,
ti pianti e sospiri? U'sin quest' armi
mine e i fanciulli; e i nostri petti
anche nell' amár virili e forti.
mpo anch' io credéi, che sospirando,
ngendo, e pregando, in cor di donna
tesse destár fiamma d' amore.
n' avveggio, errái; che s' ella il core
duro macigno, indarno tenti
er lágrima molle, o lieve fiato
ír, che 'l lusinghi

Se farai per mio senno
Me non vedrà, nè p
Mai più ténero amant
Fiero nemico; e senti
Non di fémina più, n
Assalirsi é trafiggersi.
L'ho presa già questa n
M'è (non so come) da
Ma s'ella giugne anco la
Ho ben pensato d'affer
Che non potrà fuggirmi:
Tra queste selve capitár
Ed io vo pur, come sa
Fiutándola per tutto. Oh
Ne vo'far, se la prendo,
Ben le farò veder, che t
Chi fu cieco apre gli occhi; e
Delle perfidie sue non

. savér divino
ıe reggi, alto Motór del cielo,
, ti prego, il nostro dubbio stato:
rda col Destino
r e Sdegno, e con paterno zelo
ora la fiamma e 'l gelo:
le' godér, non fugga, e non disami:
de' fuggir, non ami.
fa che l' empia e cieca voglia altrui
promessa pietà non tolga a nui.
fla chi sa? forse quella
e pare inevitábile sciagura,
rà lieta ventura.
ı quanto poco umana mente sale!
ıe non s' affisa al Sol vista mortale.

... stabilito e fiss
E se la voce lor noi
Deh, chi l' effetto al
Ecco d' Amore e c
Garzón aspro e crud
Che vien dal cielo, e pi
Ecco poi chi combatt
Amante inván fedele,
Che 'l tuo volér con le s
E quanto meno attenc
Pietà del pianto, e d
Tant' hai più foco, e
Ed è pur quella a lui fa
Ch' è destinata a chi la
Così dunque in se st
Quell' eterna possanza?
E così l' un destín con
Oh non ben forse ancór
Folle ...

...rda col Destino ... stato:
ıór e Sdegno, e con paterno zelo
ıpra la fiamma e 'l gelo:
de' godér, non fugga, e non disami;
de' fuggir, non ami.
fa che l' empia e cieca voglia altrui
›romessa pietà non tolga a nui.
a chi sa? forse quella
pare inevitábile sciagura,
lieta ventura.
uanto poco umana mente sale!
ıon s' affisa al Sol vista mortale.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Che se tenti di svellerla
Fai la piaga e 'l dolore.
Ben cosa ti dirò, che ci
» Farà vedér, com' è falla
» La speme degli amanti, e
» La radice ha soâve, il fi
Nella bella stagión che 'l
Sovra la notte (or compiè l
Questa leggiadra pellegrin
Nuovo Sol di beltade,
Venne a far di sua vista
Quasi d' un altra primave
Il mio solo per lei leggia
E fortunato nido, Élide
Condotta dalla madre
In que' solenni dì, che del
I sacrifici e i giochi
Si sóglion celebrár famosi
Per farne a' suoi begli oc
Spettácolo beáto.

, con che privilegio,
bella Amarillide compagna;
a lei tutto ho l' amór tuo scoperto
tamente; e quel che da lei brami,
mostrato; ed ella prontamente
la sua fede in ciò promessa e l' opra.
rtillo.
lle volte e mille,
esto è vero, e più d'ogn' altro amante
nato Mirtillo. Ma del modo
ella detto nulla? *Ergasto.*
Appunto nulla;
irò perchè. Dice Corisca;
n può ben deliberár del modo,
ch' alcuna cosa ella non sappia
ór tuo più certa, ond' ella possa
spiäre e più sicuramente
della ninfa, e sappia com-

Che se tenta di svelle
Fai la piaga e 'l dol
Ben cosa ti dirò, ch
» Farà vedér, com' è
» La speme degli amant
» La radice ha soäve,
Nella bella stagión ch
Sovra la notte (or con
Questa leggiadra pell
Nuovo Sol di beltad
Venne a far di sua
Quasi d' un altra pri
Il mio solo per lei l
E fortunato nido, É
Condotta dalla madr
In que' solenni dì, cl
I sacrifici e i giochi
Si sóglion celebrár fa

... ...uesa, al primo sguardo
ni drizzò negli occhi,
córrer nel seno
bellezza imperiösa, e dirmi:
ai il tuo cor, Mirtillo.
;asto.
ıanto può ne' petti nostri Amore!
ı il può sapér, se non chi 'l prova.
tillo.
:iò che sa fare anco ne' petti
nplici e più molli Amore industre.
el mio pensiero una mia cara
consapévole, compagna
aia cruda ninfa
chi dì ch' Élide l' ebbe e Pisa.
ta sola, come Amór m'insegna,
ɔnsiglio ed amoroso ajuto
bisogno i' prendo.

Alla mia Dea congiu
Tra queste ella si sta
Siccome suol tra viö
Nobilissima rosa.
E poichè in quella g
State fúron alquanto
Senz' altro far di più
Levossi una donzella
Di quelle di Megara
Dunque in tempo di
E di palme sì chiare
Starém noi neghittose
Dunque non abbiám
Armi da far tra noi
Così ben, come gli u
Se 'l mio consiglio di se
Proviám oggi tra noi
Noi le nostr' armi . c

molte, e molte ancora,
che dato lor fosse alcún segno,
guerra confusa.
veggendo allór la Megarese,
prima la tenzone, e poi
De' nostri baci
nente sia giúdice quella
bocca ha più bella.
oncordemente
la bellíssima Amarilli:
i suoi begli occhi
ate chinando,
sto rossór tutta si tinse
ben che non men bella è dentro,
che sia di fuori;
he il bel volto
vidia all' onorata bocca,
asse anch' egli

Quella bocca beäta,
Quella bocca gentíl, che p
Conca d' Indo odorata
Di perle oriëntali e pelle
E la parte che chiude
Ed apre il bel tesoro,
Con dolcíssimo mel púr
Così potéss' io dirti, Er
L' ineffábil dolcezza,
Ch' io sentíi nel baciarl
Ma tu da questo prénd
Che non lo può ridír l
Che l' ha provata. Accog
Quant' hanno in sè di
O le canne di Cipro,
Tutto è nulla, rispetto
Alla soävità ch' indi gu
Eugarto

- vennie allór l'ánima mia;
vita chiusa
reve spazio,
ltro che un bacio;
ár' le membra
a vigór tremanti e fioche;
io fui vicino
ite sguardo,
che sapéa
anno era quell'atto e furto;
aëstà di quel bel viso:
ereno suo vago sorriso
oi,
sospinsi.
a, Ergasto,
l, nelle due fresche rose
bra ascoso:
si stette

Mi fu renduto allora
Per poterlo ferire.
Io, poich' a morte n
Come suol disperato
Poco mancò, che l'
Non mordessi e segn
Ma mi ritenne, oimè
Che quasi spirto d' á
Risvegliò la modéstia
E quel furore estinse

Ergasto.

Oh modéstia, molést
Degli amanti importu

Mirtillo.

Già fornito il su' arr
E con sospensión d'
La sentenza attendéa
Quando la leggiadrís

Pur mi riscossi tanto,
Che la ghirlanda tráttami di capo
A lei porsi, dicendo:
Questa a te si convién, questa a te tocca,
Che festi i baci miei
Dolci nella tua bocca.
Ed ella umanamente
Présala, al suo bel crin ne feo corona,
E d' un altra che prima
Cingéa le tempie a lei, cinse le mie:
Ed è questa ch' io porto,
E porterò fin al sepolcro sempre,
A'rida, come vedi,

Che me n'avvidi appena; ond io
Quanto già di più caro avér
Tratto dalla virtù di quel bel
Quì, dove il padre mio
Dopo tant' anni ancór, come t
Serba l' antico suo póvero alb
Men venni, e vidi (ahi mísero!
A sempiterno occaso
Quell' amoroso mio giorno ser
Che cominciò da sì beäta aur
Al mio primo apparír, súbito
Lampeggiò nel bel viso;
Poi chino gli occhi, e girò il pie
Mísero, allór i' dissi:
Questi son ben della mia mo
Avéa sentita acerbamente inte
La non prevista e súbita par
Il mio ténero padre;
E dal dolore oppresso
Ne cadde infermo assái vicin

non avesse il mio pietoso padre
portuno consiglio
' Orácolo chiesto, il qual rispose:
e sol potéa sanarmi il ciel d' Arcadia.
sì tornaimi, Ergasto,
rivedér coléi
e mi sanò del corpo,
)h voce degli Orácoli fallace!)
r farmi l' alma eternamente inferma.

Ergasto.

no caso nel vero
mi narri, Mirtillo, e non può dirsi,
di molta pietà non ne sii degno.
solo una salute
lisperato è 'l disperár salute.
npo è già ch' io vada a far di quanto
ıi detto consapévole Corisca.
ınne al fonte, e là m' attendi, dove
sarò quanto più tosto anch' io.

'tillo.

O del mio bello e dispiet
Cura, e diletto avventuro
Foss' io sì cara al tuo sig
Come se' tu, Melampo: eg
Cándida man ch' a me dis
Te dolcemente lusingando
E teco il dì, teco la nott
Mentr' io, che l' amo tanto
E 'nvano il prego: e quel ch
Ti dà sì cari e sì soavi b
Che un sol che n' avéss' io, 1
E per più non potér, ti ba
Fortunato Melampo. Or,
Stella forse d' Amore a m
Perchè l' orme di lui mi sc
Dove amór me, te sol natt
Ma non sent' io tra queste s
Suonár vicino? *Silvio.*
Tè, Melar
Dorinda.

... questo mezzo acquisto.
? *Lupino.*
Éccomi. *Dorinda.*
Va con questo cane,
scondi in quella fratta, intendi?
io.
. *Dorinda.*
E non uscír, s'io non ti chiamo.
io.
rò. *Dorinda.*
Va tosto. *Lupino.*
E tu fa tosto,
'enisse fame a questa bestia,
ccone non mi manicasse.
a.
se' da poco! su va vía.

sero me, dove debb'io
il piede a seguitarti, o caro,
Melampo? Ho monte e piano
larno, e son già ...

Silvio.

O bella, o brutta, hai tu il mio c
A questo mi rispondi, o ch' io
Dorinda.

Tu se' pur aspro a chi t' adora,
Chi crederia ch' in sì soave a
Fosse sì crudo affetto?
Tu segui per le selve
E per gli alpestri monti
Una fera fugace, e dietro l'
D' un veltro, oimè, t' affanni e
E me, che t' amo sì, fuggi
Deh non seguir damma fuga
Segui amorosa e mansueta d
Che senza ésser cacciata,
È già presa e legata.
Silvio.

Ninfa, quì venni a ricercár
Non a pérder il tempo: addio.

ne e la damma è in potér mio.

potér? *Dorinda.*
In mio potér: ti duole
tenuto a chi t' adora, ingrato?

orinda mia, dáglimi tosto.
da.
bile fanciullo, a che son giunta!
fera ed un can mi ti fa cara.
, core mio, tu non gli avrái
rcede. *Silvio.*
È ben ragión: darotti...
rnirla costéi.) *Dorinda.*
Che mi darái?

oma d' oro, che l' altr' ieri
na mia madre mi diede.

Silvio.
Sì sì, tutto tel dono. Or
Cara ninfa, il mio can
Dorinda.
Oh se sapessi quanto
Vale il tesór di che sì
E rispondesse alla tua
Silvio.
Ascolta, bella ninfa.
Sempre di certo amór
Non so quel ch' e' si sia:
E t' amo quanto posso
Tu di' ch' io son crude
Quel che sia crudeltà,
Dorinda.
Oh misera Dorinda,
Le tue speranze? onde

Sarai nuovo Cupido,
Se non ch' hai ghiaccio il core,
Nè ti manca d' Amore altro che amore.
Silvio.
Che cosa è questo Amore?
Dorinda.
S' io miro il tuo bel viso,
Amore è un paradiso:
Ma s' io miro il mio core,
È un infernale ardore.
Silvio.
Ninfa, non più parole:
Dammi il mio cane omái.
Dorinda.



Ah,

Silvio.

Perchè? *Dorinda.*

Perchè ho vergo

Dorinda.

Vorréi senza parlár éss

Silvio.

Ti vergogni di dirlo, e
Vergogna di ricéverlo?

Tu mi prometti, io tel

Ma vo' che tu mel dica.

Silvio mio ben? T' inter
S' a me il dicessi tu. *S*

ggiár con queste ella sovente
Dorinda.
Ah so ben io che non è vero.
non ti bacia? *Silvio.*
Nè mi bacia,
ch' altri mi baci.
resti tu per pegno un bacio?
spondi? il tuo rossór t' accusa.
son apposto; i' son contento:
i con la preda il can tu prima.
a.
etti tu, Silvio? *Silvio.*
Io tel prometto.
i.
ttenderái? *Silvio.*
Sì, ti dich' io:
r più tormento. *Dorinda.*

Dorinda.

Cari avendo i miei baci e i

Silvio.

Baciár ti voglio mille volt
Ti se' fatto alcun mal for

Dorinda.

Avventuroso can, perchè
Cangiár teco mia sorte? A c
Che fin d' un can là gelc
Ma tu, Lupín, t' invía ve
Che fra poco i' ti seguo.

I

SCENA III

SILVIO, DORIN

Silvio.

preda. E fu sì destro
o mio, che non l'ha guasta, o tocca?
da.
el cor d' una ferita punta.

tu, Dorinda, o pur vaneggi?
se viva può nel cor ferita?
da.
lamma son io,
imo Silvio,
a ésser attesa
e vinta e presa:
tu m' accogli;
mi ti togli.

quella damma e quella preda
mi dicevi?

T' asciugherò la fronte;
E sovra questo fianco,
Che per te mai non posa,
Porterò l' armi, porterò la
E se ti mancherà mai fera
Saëtterái Dorinda: in que
L' arco tu sempre esercitár
Che sol, come vorrái,
Il porterò tua serva,
Il proverò tua preda,
E sarò del tuo stral faretr
Ma con chi parlo? ahi las
Teco, che non m' ascolti; e
Ma fuggi pur; ti seguirà l
Nel crudo Inferno ancór, s'
Più crudo avér poss' io,
Della fierezza tua, del dol

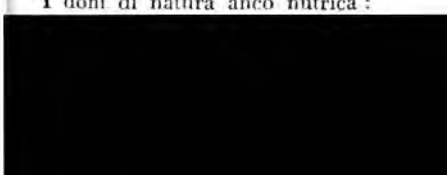
SCENA IV.

nandoje il sentiero. I negittosi
n di rado fortunati mai.
on m' avesse la mia industria fatta
ıpagna di coléi ; che potrebbe ora
/armi una sì cómoda e sicura
ısión di ben condurre a fine
io pensiero? Avria qualch' altra sciocca
sua rivál fuggita, e segni aperti
a sua gelosía portando in fronte,
nal occhio guatata anco l' avrebbe ;
ıale avrebbe fatto : ch' assái meglio
l' aperto nemico altri si guarda,
non fa dall' occulto. Il cieco scoglio
nel ch' inganna i marinari ancora

Amarilli.

Care selve beate,
E voi solinghi e taciturn
Di riposo e di pace albe
Oh quanto volentieri
A rivedervi i' torno! e s
M' avésser dato in sorte
Di viver a me stessa, e
Conforme alle mie voglie
Io già co' Campi Elisi,
Fortunato giardin de' Se
La vostr' ombra gentil n
» Che se ben dritto miro,
» Questi beni mortali
» Altro non son, che mali
» Men ha, chi più n' abon
» E posseduto è più, che no
» Ricchezze no, má lacci

» Fecondi paschi, e più fecondo armento;
» Se 'n tanti beni 'l cor non è contento?
Felice pastorella,
Cui cinge appena il fianco
Póvera sì, ma schietta
E cándida gonnella:
Ricca sol di se stessa,
E delle grazie di natura adorna,
Che 'n dolce povertate
Nè povertà conosce, nè i disagi
Delle ricchezze sente;
Ma tutto quel possiede,
Per cui desio d'avér non la tormenta,
Nuda sì, ma contenta.
I doni di natura anco nutrica:



D un favorito lor mirtet
Vagheggiata il vagheggia
Sente foco d' amór che no
Nè ella scopre ardór ch' e
Nuda si, ma contenta.
Oh vera vita, che non
Morire innanzi morte!
Potéss' io pur cangiár tec
Ma vedi là Corisca. Il ciel
Dolcíssima Corisca. *Co*
Chi
Oh più degli occhi miei,
A me cara Amarilli; e d
Così soletta? *Amarilli.*
In nessún a
Se non dove mi trovi, e
Capitár non potéa, poich
Corisca.

sposa.... *Amarilli.*
tu i chiedi?
Io sposa? *Corisca.*
Si, tu sposa,
me nol palesi? *Amarilli.*
E come, posso
ir quel che non m'è noto? *Corisca.*
Ancora
ıfingi, e mel nieghi? *Amarilli.*
sca. Ancór mi beffi?
ı beffi me. *Amarilli.*
Dunque m'affermi
per vero? *Corisca.*
Anzi tel giuro: e certo
ıai nulla tu? *Amarilli.*
So che promessa
ma non so già che sì vicine
ıie nozze: e tu da

E poco men che
Morire : e certò
Non l' avessi socc
Di sturbár queste
Dicessi sol pèr su
Saréi donna per f

L' ánimò di sturb

Amarilli.
È come ciò faresti

Pur che tu ti disp
Amarilli.
Se ciò sperassi, e
Di non l' appalesá
Un pensiér che nel c

Sì perchè l'onestà non mel comporta,
Sì perchè al padre mio n'ho di già data,
E, quel ch'è peggio, alla gran Dea la fed
Che se per opra tua (ma però sempre
Salva la fede mia, salva la vita,
E la religione e l'onestate)
Troncár di questo a me sì grave nod
Si potésser le fila; oggi saresti
Tu ben la mia salute e la mia vita.

Corisca.

Se per questo sospiri, hai gran ragione,
Amarilli. Deh quante volte il dissi:
Una cosa sì bella a chi la sprezza?
Sì rieca gioia a chi non la conosce?

Oggi vedrai quel c
Nelle più sagge m
Tu non potevi cap
Sarái per opra mi
D' un cattivo mari
D'un buon amante p

Penseremo a bell' ag

Non puoi mancare
E tu sai pur, s' o
Nè per valór, nè
Nè per beltà, dell' a
E tu 'l lasci morire,
Senza che dirti poss
Ascóltalo una volta.

Farebbe a darsi pa

E poco sia, purch' a bontà mi vaglia.
Corisca.
Amarilli, se lécito ti fai
Di mancarmi tu in questo; anch'io ben posso
Giustamente mancarti: addio. *Amarilli.*
Corisca,
Non ti partir, ascolta. *Corisca.*
Una parola
Sola non udiréi, se non prometti.
Amarilli.
Ti prometto d' udirlo; ma con questo,
Ch' ad altro non mi astringa. *Corisca.*
Altro non chiede.

Corisca.
E quando il farái tu?

Purchè tanto di tempo
Ch i torni a casa, o
Mi vo' meglio informa

Di farlo accortament
Ch' io vo pensando: o
Quì sola fra quest' oml
Delle tue ninfe tu te
Mi troverò per ques
Meco sarán Nerina,
E Fillide, e Licori,
Non meno accorte e
E segrete compagne,
Facendo tu, come s

Corisca.

T'intendo : e bene avvisi; e fia mia cura
Che tu di questo alcún timór non aggia :
Ch' io le farò sparir quando fia tempo.
Váttene pur, e ti ricorda intanto
D' amár la tua fidíssima Corisca.

Amarilli.

Se posto ho il cor nelle sue mani, a lei
Sarà di farsi amár quanto le piace.

Corisca.

Parti ch' ella stia salda ? A questa rocca
Maggiór forza bisogna : s' all' assalto
Delle parole mie può far difesa,
A quelle di Mirtillo certamente
Resister non potrà. So ben anch' io
Quel che nel cor di ténera fanciulla,
Póssano i prieghi di gradito amante.
Se ridúr ci si lascia, a tal partito
La stringerò ben io con questo gioco,
Che non l' avrà da gioco : ed io non solo
Dalle parole sue, voglia o non voglia,
Potrò spiár, ma penetrare ancora
Fin nell' interne víscere il suo core.
Come questo abbia in mano, e già padrona
Sia del segreto suo, farò di lei
Ciò che vorrò, senza fatica alcuna;
E condurrolla a quel che bramo, in guisa
Ch' ella stessa, non ch' altri, agevolmente
Créder potrà che l' abbia a ciò condotta
Il suo sfrenato amór, non l' arte mia.

Oimè ! son morta. *Satiro.*
Ed io son vivo.

Torna , Amarilli mia, che presa
Satiro.
Amarilli non t' ode : a questa
Ti converrà star salda. *Corisc*
Oimè , le
Satiro.
T' ho pur sì lungamente attesa a
Che nella rete sei caduta : e s
Questo non è 'l mantello, è 'l cri
Corisca.
A me , Satiro ? *Satiro.*
A te. Non sei tu
Corisca sì famosa ed eccellent
Maëstra di mensogne , che m
Parolette e speranze e finti sg
Vende a sì caro prezzo ? che
M' ha in tanti modi , e dileggiat

Sì, scelerata: ma gentil non fui,
Quando per Coridón tu mi lasciasti.
Corisca.
Te per altrúi? *Satiro.*
Or odi maraviglia,
E cosa nuova all' ánimo sincero!
E quando l' arco a Lilla, e 'l velo a Clori,
La veste a Dafne, ed i coturni a Silvia
M' inducesti a rubár, perchè il mio furto
Fosse di quell' amór poscia mercede,
Ch' a me promesso, fu donato altrúi:
E quando la bellíssima ghirlanda
Che donát' i' t' avéa, donasti a Niso:
E quando alla caverna, al bosco, al fonte
Facéndomi vegghiár le fredde notti,
M' hai schernito e beffato; allór ti parvi
Gentile? Ah scelerata; or pagherái,
Crédimi, or pagherái di tutto il fio.
Corisca.
Tu mi stráscini, oimè, come s' i' fussi
Una giovenca. *Satiro.*
Tu 'l dicesti appunto.
Scótiti pur, se sai; già non tem' io,
Che quinci or tu mi fugga: a questa presa
Non ti varranno inganni. Un' altra volta
Ten fuggisti malvagia; ma se 'l capo
Quì non mi lasci, indarno t' affatichi
D' uscirmi oggi di man. *Corisca.*
Deh non negarmi
Tanto di tempo almén, che teco i' possa
Dir mia ragión comodamente.

La fede mia di non fug

Perfidissima fémina? anc
Parlár meco di fede? i'
Nella più spaventévole c
Di questo mondo, ove n
Raggio di Sol, non che v
Del resto non ti parlo,
Farò con mio diletto e c
Quello strazio di te che

Corisca.

Puoi tu dunque, crudele,
Che ti legò già il core; a
Che fu già il tuo diletto; a
Più della vita tua cara
Per cui giuravi che ti fo
Anco dolce il morire: a

Corisca.

Deh Sátiro gentíl, non far più strazio
Di chi t' adora: oimè, non se' già fera,
Non hai già il cor di marmo o di macigno.
Eccomi a' piedi tuoi: se mai t' offesi,
Idolo del mio cor, perdón ti chieggio.
Per queste nerborute e sovraumane
Tue ginocchia ch' abbraccio, a cui m' inchino;
Per quello amór che mi portasti un tempo;
Per quella soävíssima dolcezza
Che trar solevi già dagli occhi miei,
Che due stelle chiamavi, or son due fonti;
Per queste amare lágrime ti prego,
Abbi pietà di me: lásciami omái.

Satiro.

(La pérfida m' ha mosso, e s' io credessi
Solo all' affetto, affè che saréi vinto.)
Ma in somma io non ti credo: tu se' troppo
Malvagia, e inganni più, chi più si fida.
Sotto quell' umiltà, sotto que' prieghi
Si nasconde Corisca: tu non puoi
Esser da te diversa. Ancór contendi?

Corisca.

Oimè il mio capo, ah crudo! Ancór un poco
Ferma, ti prego, ed una sola grazia
Non mi negár almén. *Satiro.*
Che grazia è questa?

Corisca.

Che tu m' ascolti ancór un poco. *Satiro.*
Forse
Ti pensi tu con parolette finte

Senza avermi pietà?

Se

Corisca.

E 'n ciò se' tu ben ferme

Hai tu finito ancór ques

Corisca.

O villano indiscreto e

Mezz' uomo e mezzo ca

Carogna fracidíssima,

Di natura nefando: se

Che Corisca non t' ami

Che vuoi tu ch' ami in te?

Quella súcida barba?

Caprigne? e quella pú

Isdentata caverna?

O

In tale stato
Una vil femminuzza, in queste mani,
E non teme, e m' oltraggia, e mi dispregia
Io ti farò.... *Corisca.*
Che mi farái, villano?
Satiro.
I' ti mangerò viva. *Corisca.*
E con quai denti,
Se tu non gli hai? *Satiro.*
O ciel, come il comport
Ma, s'io non te ne pago... vien pur via.
Corisca.
Non vo' venír. *Satiro.*
Non ci verrái, malvagia

Ohmè il capo, ohmè il fi
O che fiera caduta!
Móvermi, e rilevár
Ch' ella sen fugga, e
O maraviglia inusita
O pastori, accorret
Il mágico stupór di
E vive senza capo.
Quánto ha poco cerve
Fuor non ne spiccia? M
O mentecatto! senz
Senza capo se' tu:
Uom di te più schern
Ha saputo fuggir, q
La pensavi tenér? P
Non ti bastava avér
E 'l volto, e le parole,
S' anco il crin non me

Le viperine e mostruöse chiome.
Amanti, or non son questi i vostri noc
Mirate, e vergognátevi, meschini.
E se, come voi dite, i vostri cori
Son pur qui ritenuti, omái ciascuno
Potrà senza sospiri e senza pianto
Ricoverár il suo. Ma che più tardo
A pubblicár le sue vergogne? Certo
Non fu mai sì famosa nè sì chiara
La chioma ch' è lassù con tante stell
Ornamento del ciel, come fia questa
Per la mia lingua, e molto più coléi
Che la portava, eternamente infame.

CORO.

Quai amore o vaghezza
D' una mortál bellezza il cor v'
Le ricchezze e i tesori,
Son insensati amori. Il vero
Amór, dell'alma è l'alma: ogni al
Perchè d' amore è privo,
Degno non è dell' amoroso a
L' ánima, perchè sola è riám
Sola è degna d' amór, degna d
Ben è soáve cosa
Quel bacio che si prende
D' una vermiglia e delicata r
Di bella guancia; e pur chi 'l v

Spirti pellegrini
Da vita al bel tesoro
De' bacianti rubini;
Sicchè párlan tra loro
Quegli animati e spiritosi baci
Gran cose in picciol suono,
E segreti dolcissimi, che sono
A lor solo palesi, altrúi celati.
Tal gioja amando prova, anzi tal vita
Alma con alma unita;
E son come d' amór baci baciati
Gl' incontri di due cori amanti amati.

O Primavera, gioven
Bella madre de' fiori
D' erbe novelle, e di
Tu torni ben, ma te
Non tórnano i sereni
E fortunati dì delle i
Tu torni ben, tu tor
Ma teco altro non to
Che del perduto mio
La rimembranza mise
Tu quella se', tu qu
Ch' eri pur dianzi sì ve
Ma non son io già que
Sì caro agli occhi altr
» O dolcezze amarissime
» Quanto è più duro pe
» Non avervi provate o
» Come saría l' amár feli
» Se 'l già goduto ben i
» O quando egli si perd

Ch'è 'l Sol degli occhi miei:
E, s'altri non m'inganna,
Quì pur vedrolla al suon de' miei sospiri
Fermár il piè fugace.
Quì pur dalle dolcezze
Di quel bel volto avrà soáve cibo
Nel suo lungo digiún l'ávida vista.
Qui pur vedrò quell'empia
Girár inverso me le luci altere,
Se non dolci, almén fere;
E se non carche d'amorosa gioja,
Si crude almén, ch'io muoja.
Oh lungamente sospirato invano
Avventuroso dì, se dopo tanti
Foschi giorni di pianti,

Ma chi sa? troppo tardi
Son fors'io giunto, e quì m' a
Fors' anco indarno lungame
Fui pur anco sollécito a pa
Oimè! se questo è vero, i' vo

SCENA II.

AMARILLI, MIRTILLO, Co
CORISCA.

Amarilli.
Ecco la cieca. *Mirtillo.*
Éccola appunt
Amarilli.
Or che si tarda? *Mirtillo*
Ahi voce, che
E sanato in un punto!
Amarilli.
Ove siete? che fate? e tu,
Che si bramavi il gioco del

Mi tenete per man: come sien giunte
L' altre nostre compagne,
Guidátemi lontán da queste piante,
Ov' è maggiór il vano, e quivi sola
Lasciándomi nel mezzo,
Ite con l' altre in schiera, e tutte insieme
Fátemi cerchio, e s' incominci il gio
Mirtillo.
Ma che sarà di me? fin quì non veggio
Qual mi possa venir da questo gioco
Commodità che 'l mio desire adempia
Nè so vedér Corisca,
Ch' è la mia tramontana. Il ciel m' aïti.
Amarilli.
Alfin siete venute: e che pensaste
Di non far altro, che bendarmi gli occ

Ma voi giocate troppo lar
Vi guardate da rischio.
Fuggir bisogna sì, ma fer
Toccátemi, accostátevi, ch
Non ve n' andrete sciolte.

Mirtillo.

O sommi Dei, che miro! e
In cielo, o 'n terra? O ci
I vostri eterni giri
Han sì dolce armonía? le
Han sì leggiadri aspetti?

CORO.

Tra quelle fratte ascosa ? È dessa certo:
E non so che m' accenna,
Che non intendo; e pur m' accenna ancora.

Coro.

Sciolto cor fa piè fugace.
O lusinghiér fallace,
Ancór m' alletti
A' tuoi vezzi mentiti, a' tuoi diletti ?
E pur di nuovo i' riedo,
E giro, e fuggo, e fiedo,
E torno, e non mi prendi,
E sempre invàn m' attendi,
O cieco Amore.

Ch' ha ti colta in braccio?
O lásciati almén préndere. Su
Cotesto dardo, e valle incontra
Mirtillo.
O come mal s' accorda
L' ánimo col desío!
Si poco ardisce il cor, che tant
Amarilli.
Per questa volta ancór tórnisi
Che son già stanca; e per mia
Troppo indiscrete a farmi có
CORO.
Mira Nume triónfante,

l che vi s' invesca.
sa fuggir Amór chi seco tresca.

—— SCENA III. ——

ÁRILLI, CORISCA, MIRTILLO.

rilli.
t' ho colta, Aglauro:
uoi fuggir? t' abbraccerò sì stretta...
risca.
nente, se contra
lie l' avessi all' improvviso spinto
grand' urto, i' faticava invano
r ch' egli vi gisse.
rilli.
parli? se' dessa, o non se' dessa?
sca.
ongo il suo dardo, e nel cespuglio
per osservár ciò che ne

O quanto se mel̃ensa !
Ma lascia far a me, che da
Mi leverò d' impaccio.
Or ve', con quanti nodi
Mi legasti tu stretta !
Se può toccár a te l' ésser
Son pur ecco sbendata... Oimè
Lásciami, traditore : oimè, s
Mirtillo.
Sta cheta, ánima mia. *Ar*
Lásci
Lásciami. Così dunque
Si fa forza alle ninfe ? Aglaur

quest' opra alla tua man si deve,
'l ferro, ecco 'l petto.
rilli.
meriteresti. E chi t' ha dato
ardir presontuöso? *Mirtillo.*
rilli. Amore.
on è cagión d' atto villano.
'lo.
in me credi amore,
iscreto fui: che se prendesti
mo, son io tanto men degno
la te di villanía notato,
on sì vezzosa
à d' éssere ardito, e quando
ggi usár teco d' Amore,
sì discreto,
ni scordái d' ésser amante.

Proverán

Poichè l'amato cibo
O tua fierezza, o mio des
Se famélico amante
Uscénd' oggi de' boschi,
Digiún misero e lungo,
Quello scampo tentái per
Che mi dettò necessità d
Non incolpár già me, ni
Te sola pur incolpa:
Che se co' prieghi sol, c
S' ama discretamente, e
E ciò da me non aspett
Tu sola, tu m' hai tolt
Con la durezza tua, con

non per pietate,
r tuo diletto ascolta, cruda,
vuol morír gli últimi accenti.
li.
e d' errore, e me d' impaccio,
nta d' udirti;
on queste leggi:
tosto parti, e più non torna.

picciol fascio,
la ninfa,
mi comandi
nso desío, che se con altre
potesse,
nsiero umano,
ipiría ciò che capire
nsiero umano.
più della mia vita stessa

le vidi mai così tranquille
ie di pietà, prima ch' io muoja;
morír mi fia dolce:
to è ben, che se mi furo un tempo
segni di vita, or sian di morte
pegli occhi amorosi;
l soave sguardo,
ni scorse ad amare,
orga anco a morire;
fu l' Alba mia,
io cadente dì l' Espero or sia.
t, più che mai dura,
r di pietà non senti ancora,
t' inaspri più, quanto più prego.
senza parlár dunque m' ascolti?
parlo, infelice? a un muto marmo?
non mi vuoi dir, dimmi almén: Muori;
rír mi vedrái.
a è ben; empio Amór, miseria estrema;
i rígida ninfa,
mio fin sì vaga,
è grazia di lei
ia la morte mia, morte mi nieghi;
i risponda, e l' armi
a sola adegnosa e cruda voce
i di proferire
o morír. *Amarilli.*
Se dianzi t' avéss' io
esso di rispónderti, siccome
oltár ti promisi,
he giusta cagión di lamentarti

E come l acqua scende , e
Per sua natura , e l' aria
Vaga , e posa la terra , e 'l ci
Così naturalmente a te s' inc
Come a suo bene, il mio pensi
Alle bellezze amate
Con ogni affetto suo l' ánim
E chi di traviarla ,
Dal caro oggetto suo forse pe
Prima tórcer potria
Dall' usato cammino e cielo
Ed acqua ed aria e foco ,
E tutto trar dalle sue sedi '

.ıo e ben, che se mi furo un tempo
segni di vita, or sian di morte
begli occhi amorosi;
el soäve sguardo,
ni scorse ad amare,
:orga anco a morire;
fu l'Alba mia,
iio cadente dì l'Espero or sia.
ı, più che mai dura,
ı di pietà non senti ancora,
? inasprì più, quanto più prego.
enza parlár dunque m'ascolti?
)arlo, infelice? a un muto marmo?
ion mi vuoi dir, dimmi almén: Muori;
r mi vedrái.
:ben; émpio Amór, miseria estrema;
rígida ninfa,
iio fin sì vaga,
;razia di lei
la morte mia, morte mi[illegible]

Nè sai tu, che l' orecchi
Così non mi lusinga il suon
Da me sì poco meritate,
Meno gradite lodi,
Che mi dai di beltà, cor
Il sentirmi chiamár da te
» L' ésser cruda ad ogn' alt
» (Già nol niego) è peccat
» All' amante è virtute:
» Ed è vera onestate
» Quella che 'n bella donna
» Chiami tu feritate.
Ma sia, come tu vuoi, pec
L'ésser cruda all' amante: c
Ti fu cruda Amarilli?
Forse allór che giustizia
Stata sarebbe il non usár
E pur teco l' usái
Tanto, che a dura morte i'
Io dico allór, che tu fra

u cubi, e serbái
civie tue l' ánimo intatto;
ii, che corresse
so veleno al cor pudico:
non viölasti
la sommità di queste labbra.
ciata a forza,
sputa, ogni vergogna ammorza.
ii tu, qual frutto avresti allora
rario tuo furto raccolto,
s' io scoperto a quelle ninfe?
u l' Ebro mai
ente lacerato e morto
ne di Tracia il Tracio Orféo,
to da loro
, se non ti dava aïta
i colei che cruda or chiami.
cruda già quanto bisogna:
tanto ardisci,
son crudele,
i tu noi

ai promisce il ciel, la t
E 'l véndica la morte;
Ma più d' ogn' altro, e co
L' onestate il difende:
» Che sdegna alma ben n
» Più fido guardatore
» Avér del proprio onore. (
Dunque, Mirtillo, e gu
Non far a me: fuggi lo
» Se saggio se': ch' abban
» Per soverchio dolore,
» Non è ätto o pensiero
» Di magnánimo core:
» Ed è vera virtute
» Il sapersi astenér da que
» Se quel che piace offend
Mirtillo.
» Non è in man di chi pe
» L' ánima, il non morire.
Amarilli.
» Chi [illegible]

Mirtillo.

el che nel cor si porta, inván si fugge.

Amarilli.

ccerà vecchio amór nuovo desío.

Mirtillo.

s' un altr' alma e un altro core avessi.

Amarilli.

nsuma il tempo finalmente Amore.

Mirtillo.

a prima il crudo Amór l' alma consuma.

Amarilli.

osì dunque il tuo mal non ha rimedio?

Mirtillo.

Senza la vita? o cc
Dar fin senza la mor
Amarilli.
Orsù, Mirtillo, è t
Che tu ten vada, e
Hai dimorato ancor
Pártiti, e ti consola
Ch' infinita è la sch
Degli infelici amanti
Vive ben altri in pi
» Siccome tu, Mirtillo
» Ha seco il suo dolo
Nè se' tu solo a lag
Mirtillo.
Mísero infra gli amai
Già solo non son io,
Miserábil esempio
E de' vivi e de' mort

dà vita al dolore,
far che muoja immortalmente il core.

SCENA IV.

AMARILLI.

Mirtillo, Mirtillo, ánima mia,
vedessi quì dentro
me sta il cor di questa
chiami crudelissima Amarilli;
ben, che tu di lei
ella pietà che da lei chiedi, avresti.
ánime in amór troppo infelici!

Santissima Diesta, che so
D' alma ben nata inviolab
Quest' amorosa voglia,
Che svenata ho col ferro
Del tuo santo rigór, qual' i
Vittima a te consacro.
E tu, Mirtillo, ánima mia
A chi t' è cruda sol, dove
Ésser non può: perdona a
Nei detti e nel sembiante
Rigida tua nemica; ma n
Pietosissima amante.
E se pur hai desio di vend
Deh qual vendetta avér pu

ıscónder già più, sorella mia.
rilli.
ıa me! son discoperta. *Corisca.*
Il tutto
po ben inteso. Or non m' apposi?
liss' io ch' amavi? or ne son certa.
: tu ti guardi? a me l' ascondi?
he t' amo sì? Non t' arrossire,
:rossír, che questo è mal comune.
illi.
ta, Corisca, e tel confesso.
z.
:gár nol puoi, tu mel confessi.
lli.
' avveggio, ahi lassa!
o angusto vaso è débil core
:ante amore.

Ohimè, Corisca. *Cori*
Il sospi
È debolezza e vanità d
E proprio è delle fémin
Amarilli.
Non saréi più crudèle,
Se 'n lui nudrissi amór se
Il fuggirlo è pur segno
Ch' io hó compassiöne
Del suo male e del mio
Corisca.
Perchè senza speranza?
Amarilli.
Non sai tu che promessa
Non sai tu che la legge
Condanna a morte ogni d
Viölata la fede?
Corisca.
O semplicetta! ed altro
Qual è tra noi più antic
La legge di Dïa-

Propria man l' imprime;
Ubbidisce ella comanda,
Ubbidisce anco il ciel, non che la terra.

Amarilli.

E pur, se questa legge
Mi togliesse la vita,
Quella d' Amór non mi darebbe aïta.

Corisca.

Tu se' troppo guardinga: se cotali
Fósser tutte le donne,
E cotali rispetti avésser tutte,
Buon tempo, addío. Soggette a questa pena
Stimo le poco prátiche, Amarilli.
Per quelle che son sagge,
Non è fatta la legge.
Se tutte le colpévoli uccidesse,
Crédimi, senza donne
Resterebbe il paëse; e se le sciocche
V' inciámpano, è ben dritto,
Che 'l rubár sia vietato
A chi leggiadramente
Non sa celare il furto.
Ch' altro alfín l' onestate
Non è, che un' arte di parere onesta.
Creda ognún a suo modo, io così credo.

Amarilli.

Queste son vanità, Corisca mia.
Gran senno è lasciár tosto
Quel che non può tenersi.

Corisca.

E chi tel vieta, sciocca?

» E sai, tanto siam care,
» Tanto gradite altrui, quanto si
» Lévaci la beltà, la giovinezza
» Come alberghi di pecchie
» Restiamo senza favi e senza
» Negletti áridi tronchi.
Lascia gracchiár agli uómini,
Peroech' essi non sanno,
Nè séntono i disagi delle don
E troppo differente
Dalla condizión dell' uomo è
Della mísera donna.
» Quanto più invecchia l' uomo
» Diventa più perfetto;
» E se perde bellezza, acquista
» Ma in noi con la beltate,
» E con la gioventù, da cui si
» Il viríl senso e la possanza è vi
» Manca ogni nostro ben; nè si p
» Nè pensár la più sozza
» Cosa, nè la più vil[illegible]

Che varrebbe al leône
La sua ferocità, se non l' usasse ?
Che gioverebbe all' uomo
L'ingegno suo, se non l' usasse a tempo ?
Così noi la bellezza,
Ch' è virtù nostra così propria, come
La forza del leône,
E l' ingegno dell' uomo,
Usiám mentre l' abbiamo :
Godiám, sorella mia,
» Godiám; che'l tempo vola; e pósson gli anni
» Ben ristorár i danni
» Della passata lor fredda vecchiezza;
» Ma s' in noi giovinezza
» Una volta si perde,
» Mai più non si rinverde;
» Ed a canuto e lívido sembiante
» Può ben tornár Amór, ma non amante.

Amarilli.

Tu, come credo, in questa guisa parli
Per tentarmi, Corisca,
Piuttosto, che per dir quel che ne senti.
E però sii pur certa,
Che se tu non mi mostri agévol modo,
E sopra tutto onesto,
Di fuggír queste nozze;
Ho fatto irrevocábile pensiero
Di piuttosto morír, che macchiár mai
L' onestà mia, Corisca.

Corisca.

Non ho veduto mai la più ostinata

Quanto tu di onestate?

Amarilli.

Tu mi farái ben ridere
Amico Silvio? e come,
S'è nemico d'Amore?

Corisca.

Silvio d'Amór nemico?
Tu nol conosci: e' sa fa
Ti so dir' io. Quest' ánir
Non ti fidár di loro.
» Non è furto d' amór tan
» Nè di tanta finezza,
» Quanto quel che s'ascon
» Sotto il vel d' onestate.
Ama dunque il tuo Silvi
Ma non già te, sorella.

Amarilli.

E quale è questa Dea,
(Che certo ésser non può
Che l' ha d' amore acceso

Corisca.

Corisca.

Questa è dessa :

Amarilli.

vedi, se lo schifo
d' un leggiadro amór ben provveduto.

Corisca.

ti come ne spásima, e ne more ?
i giorno s' infinge
e alla caccia. *Amarilli.*

Ogni mattina appunto
su l' alba il maledetto corno.

risca.

fitto meriggio,
e che gli altri sono
vidi nell' opra, ed egli allotta
upagni s' invola, e vien soletto
non trita al mio giardino, ov' ella
ssure d' una siepe ombrosa,
ardín chiude, i suoi sospiri ardenti,
ieghi amorosi ascolta

So molto ben, ed anco al
Veduto n' ho. Leucippe
Egle a Licota, ed a Turi
Trovati senza fe, la da
Ricoveráron tutte. C

Or
Lisetta mia, così da
Ha col fanciullo amant
D' ésser in quello spec
O'rdine dato: ond' e
Garzón che viva, e so
Quivi vo' che tu 'l col
Per testimón del tu
Vana sarebbe l' opra
Sarái senza periglio
E con onór del pad
Sì nojoso legame.

Hai pensato, Coris

... molto.
gli amanti prevenendo, quivi
t' ascondi, e 'l venír loro attendi.
) la mia Lisetta intanto;
vestigia di lontán seguendo
'io, come pria sceso nell' antro
lo, entrando anch' io subitamente,
derò, perchè non fugga, e insieme
che così seco ho divisato)
setta grandíssimi rumori;
li tosto accorrerái tu ancora,
ndo 'l costume eseguirái
Silvio la legge; e poi n' andremo
ie con Lisetta al Sacerdote,
il maritál nodo sciorrái.
illi.
al padre suo? *Corisca.*
Che 'mporta questo.
che Montano il suo privato
debba al pubblico anteporre,
ro il profano? *Amarilli.*

» Di ben divoto core.
Perderái troppo tempo.
Amarilli.
» Non si può pérder tem
» Nel far prieghi a color
» Che comándano al tem
Corisca.
Vanne dunque, e vien
Or, s'io non erro, a buor
Mi turba sol questa tarc
Potrebbe anco giovarmi
Tésser novello inganno
Amante mio créder fa
Trovár mi voglia; e nel
Dopo Amarilli il man
Farò venír per più se
Di Diäna i ministri a
La qual, come colpév
Sarà senz' alcún dubb
Spenta la mia rivale, a

Mirtillo.

Udite, lagrimosi
Spirti d' Averno, udite
Nuova sorte di pena e di tormento:
Mirate crudo affetto
In sembiante pietoso.
La mia donna crudél più dell' inferno,
Perch' una sola morte
Non può far sazia la sua fiera voglia,
E la mia vita è quasi
Una perpétua morte;
Mi comanda, ch' i' viva,
Perché la vita mia

E d amorosa sete ar
In duo bramati fonti
Che stillan ghiaccio c
D'un indurato core,
Ho bevuto il veleno,
E spento il viver mio
Piuttosto che 'l desio.

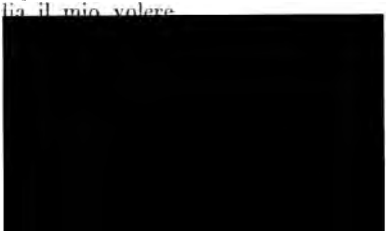
Corisca.

» Tanto è possente Amo
» Quanto dai nostri cor
» Caro Mirtillo: e come
» Con la lingua dar for
» All' informe suo parto
» Che per se fora inutil
» Così l' amante al sémp
» Che nel suo nascimento
» Era infermo ed informe
» Dando forma e vigore,
» Ne fa náscere Amore:
» Il qual prima nascendo
» È delicato

fa malinconía,
, quel ch' è peggio, alfín morte o pazzía.
rò saggio è quel core
ıe spesso cangia amore.
Mirtillo.
ima che mai cangiár voglia o pensiero,
ıngerò vita in morte:
rocchè la bellíssima Amarilli,
)sì com' è crudél, com' è spietata,
la è la vita mia;
: può già sostenér corpórea salma
u d' un cor, più d' un' alma.
Corisca.

Che questa fe si scio
» Ch'assái peggio di mor
Corisca.
O bella impresa, o val
Come ostinata fera,
Come insensato scogli
Rígido e pertinace!
» Non è la maggiór pe
» Nè 'l più fero e mortíf
» A un'ánima amorosa,
» Infelice quel core,
» Che si lascia ingannár c
» Fantásima d'errore, e
» Amorosi diletti
» Turbatrice importuna.
Dimmi, póvero aman
Con cotesta tua folle
Virtù della costanza,
Che cosa ami in coléi c
Ami tu la bellezza,

veráì chi ti gradisca e pregi?
lo.
dolce il penár per Amarilli,
iöír di mill' altre:
ɔír di lei
il mio destino, oggi si muoja
pure ogni gioja.
fortunato
ı donna mai, per altro amore?
ndo il potréi,
ndo il vorréi.
r può ch'in alcún tempo mai
lia il mio volere



Triönferò con questa
Del cielo e della terra,
Della sua cruda voglia,
Delle mie pene, e della
Di fortuna, del mondo, e
Corisca.
(Che farebbe costúi, qu
D' ésser da lei sì grandem
Oh qual compassiöne
T' ho ïo, Mirtillo, di cot
Misera frenesía.
Dimmi, amasti tu mai
Altra donna che questa i
Mirtillo.
Primo amór del cor mio
Fu la bella Amarilli,
E la bella Amarilli
Sarà l' último ancora.
Corisca.
Dunque, per quel ch' i'

dele ed amarissima Amarilli.
m'è soäve cosa
nto godér, quanto ami,
nto avér, quanto brami;
tir che la tua donna
tuoi caldi sospiri
damente sospiri,
lica poi: Ben mio,
nto son, quanto miri,
to è tuo: s'io son bella,
e sola son bella: a te s'adorna
sto viso, quest'oro, e questo seno:
Questo petto mio
erghi tu, caro mio cor, non io.

Te solo adora, ed a
Più della vita sua, pi
Se saggio se', Mirtill
Tu non la sprezzerái.
Come l'ombra del cc
Così questa fia sempr
Dell' orme tue seguac
Al tuo detto, al tuo
Ubbidiënte ancella a t
Della notte e del dì t
Deh non lasciár, Mir
Questa rara ventura.
Non è piacere al mon
Più soäve di quel che
Nè sospiri, nè pianto,
Nè periglio, nè tempo
Un cómodo diletto,
Una dolcezza alle tue vc
All' appetito tuo, semp
Apparecchiata; oimè, i

A te sta comandare.
Non è molto lontán chi ti desía:
Se vuoi öra, ora sia.
Mirtillo.
Non è 'l mio cor soggetto
D' amoroso diletto.
Corisca.
Próval solo una volta,
E poi torna al tuo sólito tormento,
Perchè sappi almén dire,
Com' è fatto il gioïre.
Mirtillo.
Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.
Corisca.
Fallo almén per dar vita
A chi del Sol de' tuoi begli occhi vive,
Crudél: tu sai pur anco,
Che cosa è povertate,
E l' andár mendicando: ah, se tu brami
Per te stesso pietate,
Non la negare altrúi.
Mirtillo.
Che pietà posso dare,
Non la potendo avere?
In somma io son fermato
Di serbár fin ch' io viva
Fede a coléi ch' adoro, o cruda o pia
Ch' ella sia stata e sia.
Corisca.
Oh *veramente cieco* ed infelice,
Oh *stúpido Mirtillo*!

Credi tu ch' Amarilli
Ti sia cruda per zelo
O di religiöne, o d'
Folle se' ben, sel cre
Occupata è la stanza
Mísero, ed a te tocc
Piágner quand' altri ri
Tu non parli? sei mu

Mirtillo.

Sta la mia vita in for
Tra 'l vivere e 'l mor
Mentre sta in dubbio
Se ciò creda, o non c
Però son io così stúpi

Corisca.

Dunque tu non mel cr

Mirtillo.

S' io tel credessi, certo
Mi vedresti morire; e
I' vo' morire or ora.

di tu la quel antro?
ello è fido custode
lla fe, dell' onór della tua donna.
ivi di te si ride,
ivi con le tue pene
condíscon le gioje
fortunato tuo lieto rivale.
ivi, per dirti in somma,
lto sovente suole
tua fida Amarilli
ozzo pastorél recarsi in braccio.
va, piangi e sospira, or serva fede;
n' hai cotál mercede.
Mirtillo

Che per la via del Te
Vien pian piano scend
La vedi tu, Mirtillo?
E non ti par che muo
Furtivo il piè, com' ha
Or quì l' attendi, e ne
Ci rivedrém dappói.

Mirtillo.

Giacch' io son sì vicin
A chiarirmi del vero,
Sospenderò con la cre
E la vita e la morte.

SCENA V

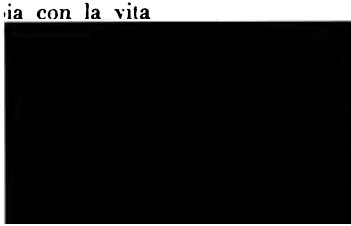
AMARILL

» Non cominci mortale al

orisci colèi
'l tuo soccorso attende.
ma del terzo giro,
mai provasti di tuo figlio il foco,
i del mio pietate.
gi, cortese Dea,
più veloce e scaltro
astorello a cui la fede ho data.
a, cara spelonca,
iusamente nel tuo sen ricevi
sta serva d'Amór, ch'in te fornire
a ogni suo desire.
che tardi, Amarilli?
non è chi mi vegga, o chi m'ascolti.

Con gli occhi propri, e co
La tua donna è d' altri
Non per legge del mon
Che la toglie ad ogni
Ma per legge d' Amore
Che la toglie a te solo.
Oh crudele Amarilli,
Dunque non ti bastava
Di dar a questo misero
S' anco non io schernivi
Con quella insidiosa ed
Bocca, che le dolcezze
Gradi pur una volta,
Or l' odiato nome,
Che forse ti sovvenne
Per tuo rimordimento,
Non hai voluto a parte
Delle dolcezze tue, delle

so il tormento;
ro amante,
dura ed angosciosa morte,
aggiór tuo mal ti tiene in vita.
ebb' io morír senza vendetta?
a morír chi mi dà morte.
me si sospenda
i morire,
mente abbia la vita tolta
a tolto ingiustamente il core.
olore alla vendetta, ceda
allo sdegno,
e alla vita,
ia con la vita



Loco a tutti sì noto
Accórrere i pastori
E ricercár ancór, (
La cagión che mi mi
Malvagio; e s'io la fi
Nè sarò riputato; (
D' eterna infámia rim
Della mia donna il nó
Non ami quel che veg
Che sempre volli, e v
E che sperái, e che
Mora dunque l' adult
Ch' a lei l' onór, a m
Ma se l' uccido quì,
Chiaro indizio del fat
La pena del morír, s
Ma l' omicidio alfin
Scoprirà la cagione,

i può tacitamente entrando
attenderò di dar effetto
he bramo: il mio nemico morto
ica mia porterò innanzi:
mbedúe lor farò vendetta;
passerò col ferro stesso
edesmo il petto, e tre saranno
i, due dal ferro, una dal duolo.
uesta crudele
nte gradito,
a che del tradito,
miserábile e funesta;
uesto speco,



Costui crede a Corisca
Di lei nella spelonca
Stupido è ben chi non
Ma certo e' ti bisogna
Della sua fede in man
E stretta lei con più
Che non ebb' io qua
Ma nodi più possent
Certo avuto non h
Nemica d' onestate
S' è venduta al suo
Si paga il prezzo d
Ma forse costaggi
Per tuo castigo,
Dalle parole di
Ch' egli non cred
Che veduto ha di
Ch' ella è già nell
Chiudi il foro d
E soprastante

Non vo' perder più tempo; un solo tronco
Schianterò da quest' elce; appunto questo
Fia buono; ond' io potrò più prontamente
Smuóver il sasso. Oh come è grave, e come
È ben affisso! Quì bisogna il tronco
Stringer di forza, e penetrár sì dentro,
Che questa mole alquanto si divella.
Il consiglio fu buono; anco si faccia
Il medesmo di quà. Come s' appoggia
Tenacemente! È più dura l' impresa
Di quel che mi pensava. Ancór non posso
Svéllerlo, nè per urto ancór piegarlo.
Forse il mondo è quì dentro? o pur mi manca
Il sólito vigór? Stelle perverse,

Ma qual sì scaltro ingegno
Il tuo valór intende?
Chi sa gli ardori che 'l tuo
Importuni e lascivi,
Dirà: Spirto mortál, tu re
Nella corpórea salma:
Ma chi sa poi come a virt
Si desti, e come soglia
Farsi al suo foco (ogni sfi
Súbito spenta) pállido e
Dirà: Spirto immortale, h
Il tuo solo e santíssimo
» Raro mostro e mirábile
» E di divino aspetto,
» Di vedér cieco e di savé
» Di senso e d'intelletto,
» Di ragión e desío confus
E tale hai tu l'impero
Della terra e del ciel, ch' a
Ma (diról con tua pace

ai cosa non nai tu del ciel piu bella e
lla sua vasta fronte
struöso Ciclope un occhio ei gira,
n di luce a chi 'l mira,
d' alta cecità cagione e fonte.
sospira o favella,
n' irato leön rugge e spaventa,
ton più ciel, ma campo
tempestosa ed órrida procella,
fiero lampeggiár fólgori avventa.
col soäve lampo,
on la vista angélica amorosa
due Soli visíbili e sereni
nima tempestosa



Vinca con l' uomo
Oggi ne fa Mirtillo
Meravigliosa fede.
E mancava ben qu
Donna, di far senz

FINE DELL' A

CORISCA.

› in condúr la semplicetta al varco
pur dianzi il cor fisso e la mente,
di pensár non mi sovvenne mai
mia cara chioma, che rapita
a quel brutto villano, e com'io possa
verarla. Oh quanto mi fu grave
ermi a riscattár con sì gran prezzo,
›n sì caro pegno! ma fu forza
r di man dell'indiscreta bestia:
quantunque egli sia più d'un coniglio
l'ánimo assái m'avria potuto

Ch' era la bocca di quel-
Guari non ha : com' ora
Questa pietra sì grave e
All' improvviso è ruinat
Non s' è già scossa di tr
Sapessi almén, se Cor
Con Amarilli : che de
Poco mi cureréi. Dov
Esser giunto oggimái,
È che partì, se ben
Chi sa, che non sia de
» Così non gli abbia ame
» Punto da sdegno, il m
» Scuóter, non ch' una
Già non avría potut
Più secondo il mio co
Fosse Corisca in ve
Meglio sarà che per
Mi conduca nell' anti

SCEN

... come son Linco;
) tuo t' avréi
)en conosciuta.
/eggio ! oh che veggio !
la.
o d' amór tu vedi, Linco;
o d' amore
singolare.

iulla, come tu, sì molle
la ancora,
r dianzi (si può dir) bambina,
che pur jeri,
:ra le braccia pargoletta,
:e piante
, t' insegnassi
babbo e mamma,
servigj del tuo padre i' stava :
qual damma timida, solevi,
amór sentissi,
l' ogni cosa

E d altra piaga non teme.

Linco.

Ben ha potuto in te, Dorind
Poichè di donna in uomo,
Anzi di donna in lupo ti t

Dorinda.

Oh, se quì dentro, Linco,
Scórger tu mi potessi;
Vedresti un vivo lupo
Quasi agnella innocente
L'ánima divorarmi.

Linco.

E qual è il lupo? Silvio? *D*
Ah,

Linco.

È tu, poi ch'egli è lupo,
In lupa volentiér ti se' cang
Perchè, se non l'ha mosso il
Il muova almén questo ferino
Ma dimmi, ove trovasti
Questi mívidi panni?

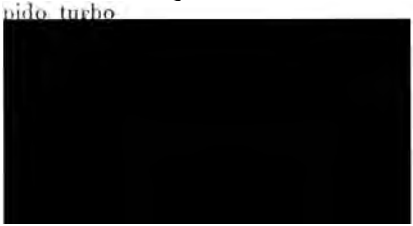
ıuci non molto lunge
'so il rigagno che dal poggio scende,
vái Melampo, il cane
bellíssimo Silvio, che la sete
vi (come cred'io) s'avéa già tratta,
el prato vicin posando stava.
ch' ogni cosa del mio Silvio ho cara,
ombra ancór del suo bel corpo, e l'orma
piè leggiadro, non che 'l can da lui
anto amato, inchino;
itamente il presi:
ei senza contrasto
l mansuëto agnél meco ne venne.
nentre i' vo pensando

Della sua fellonía?

Dorinda.

Anzi, come se appunto
Il foco del suo sdegno
Fosse stato al mio cor fo
Crebbe per l'ira sua l'in
E tuttavía seguéndone i v
E pur verso la caccia
L'interrotto cammín conti
Non molto lunge il mio Li
Che quinci poco prima
Di me s'era partito; onde
Tosto pensiér di travestirm
Abiti suoi servili
Nascóndermi sì ben, che tr
Potessi per pastór ésser te
E seguir e mirár comodam
Il mio bel Silvio. *Linco.*
E 'n sembi
Tu se' ita alla caccia?

concorsi alla famosa caccia ;
nor delle tende
e amorosa
el cacciatór, che della caccia.
ı moto della fera alpestre
il cor mio;
ı atto del mio caro Silvio
ubitamente
i affetto suo l' ánima mia.
io sommo diletto
assái la paventosa vista
bil cinghiale
› di forza e di grandezza.
pido turbo



Contro la fera impetuö
Che più superba ogn' o
S' avéa fatta d' intorno
Di molti uccisi cani e
Pastori órrida strage.
Linco, non potréi dirt
Il valór di quel cane;
E ben ha gran ragión Si
Come irato lëón, che
Dell' indómito tauro
Ora incontri, ora fugg
Una sola fiäta,
Che nel tergo l' afferri

... io voto
santa Dea, l' orríbil teschio.
o dir, dalla faretra d' oro
rápido strale,
recchia al ferro
o possente,
lesmo punto
ato, ove confina il collo
ro sinistro, il fier cinghiale,
ito cadde. I' respirái
ilvio mio fuor di periglio.
a fera,
scír di vita
man che invola
ute i cor' dai petti umani.

arà di quella fera uccisa?

...

Di lui cercando, ch
Esser lontano. I' p
Là in quel cespuglio,
Ch' io son dalla st
Vinta, e dal sonno,
Con queste spoglie
Linco.
Io vo: tu non part
Di là, fin ch' io no

SCENA

CORO, ER

CORO.

Pastori, avete inteso
Che 'l nostro Semidéo
Del gran Montano,
Discendente d' Alcide,
Oggi n' ha liberati
Dalle fe

ia poco pregio, è pero quello
ıò dar maggiore
:te in terra.
).
ra dolente, oh caso amaro,
immedicábile e mortale,
: acerbo e lagrimévol giorno!

odo d' orrór piena, e di pianto?

iche alla salute nostra,
schernite?
ro sperár levaste in alto,
cia cadendo
ór pena il precipizio avesse?

ıar Ergasto: e certo è desso,

il cielo accuso?

Oh Titiro infelice, oh
Oh dolente Montano,
Oh desolata Arcadia,
Oh finalmente misero e
Quant' ho veduto e veg
Quanto parlo, quant' od

CORO.

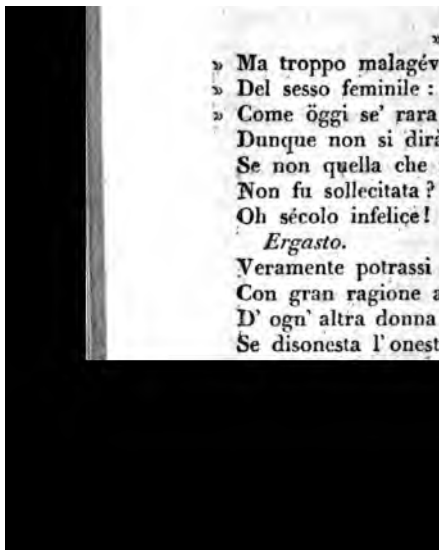
Oimè! qual fia cotesto
Sì misero accidente,
Che 'n se comprende og
Andiám, pastori, and
Verso di lui, ch' appu
Egli ci viene incontra.
Ah non è tempo anco
Di rallentár lo sdegno
Dinne, Ergasto gentile
Qual fiero caso a lam
Che piangi? *Ergast*
Amici ca
Piango la mia piango l

uola di Titiro, quel solo
ceppo cadente, e del cadente
ppoggio e rampollo,
nica speranza
ostra salute,
glio di Montano era dal cielo
ta e promessa,
rár con le sue nozze Arcadia;
ninfa celeste,
aggia Amarilli,
empio d' onore,
r di castitate:
uella.... ah mi scoppia
dirlo!

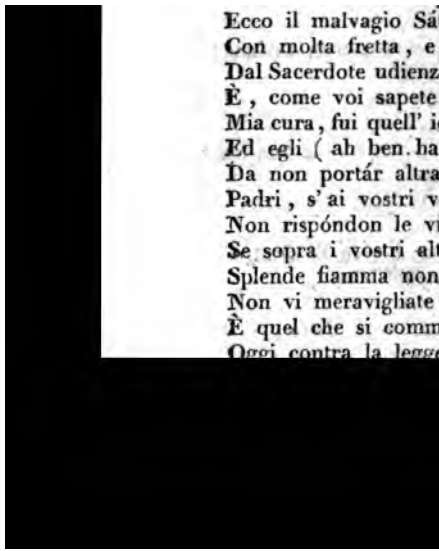
CORO.

È morta?

per morire.


» Ma troppo malagévol
» Del sesso feminile : c
» Come öggi se' rara !
Dunque non si dirà
Se non quella che m
Non fu sollecitata ?
Oh sécolo infelice !
Ergasto.
Veramente potrassi
Con gran ragione av
D' ogn' altra donna l
Se disonesta l' onestà

ıemente, e con sì lieti auspicj,
on fur' viste mai
ıcere più belle,
mma più sincera o men turbata;
da questi segni
il cieco indovino,
disse a Montano,
tuo Silvio amante, e la tua figlia
Títiro, sposa:
tu tosto a preparár le nozze.
ınsate e vane
legli indovini! e tu di dentro
ın, che di fuor cieco,
tiro l' esequie
delle nozze avessi detto,
ri ben dir certo indovino.
i consolati
circostanti, e i vecchi padri


Ecco il malvagio Sáti
Con molta fretta, e
Dal Sacerdote udienza.
È, come voi sapete,
Mia cura, fui quell' io
Ed egli (ah ben ha
Da non portár altra
Padri, s' ai vostri vo
Non rispóndon le vít
Se sopra i vostri alta
Splende fiamma non
Non vi meravigliate :
È quel che si comme
Oggi contra la legge

... subitamente il Sacerdote ... infausto.
ministro maggiór Nicandro impose,
: sen gisse col Sátiro, e cattivi
ducesse ambedúe gli amanti al Tempio.
, egli accompagnato
tutto il nostro coro
ministri minori,
uella via che 'l Sátiro avéa mostra
rosa ed obliqua,
ıdusse nell' antro.
óvane infelice,
dallo splendór delle facelle
:ovviso assalita e spaventata,
o fuor d' una riposta cava
el mezzo dell' antro,
ò di fuggír, come cred' io,
otesta uscita che fu dianzi
ro malvagio,
ci disse, chiusa.

Ma non saprei già dirvi o
L' animoso Mirtillo,
E per ferir Nicandro,
Il dardo, ond' era armat
Impetuöso spinse:
E, se giungeva il ferro
Là 've la mano il destin
Oggi vivo non fora.
Ma in quel medesmo pu
Che drizzò l' uno il colp
S' arretrò l' altro: e, o fo
Avvedimento accorto,
Sfuggì il ferro mortale,
Lasciando il petto, che di
E nell' irsuta spoglia
Non pur finì quel perig
Ma s' intricò, non so dir
Che nol potendo ricovr
Restò cattivo anch' egli.

Coro.

man ne' ministri, e incontra loro
stà sacerdotale offesa.
lmén potuto
lo il meschino?

non potesti?
o.
eta la legge
ri minori
r co' rei.
sol mi sono
dagli altri,
o sentiero
durre al Tempio,
hiere e lágrime devote
iel, ch' a più sereno stato
oscurissima procella.
i pastori,
ice, e voi co' prieghi vostri
te i nostri.

O trionfanti allori,
Le vincitrici e gloriöse
Oggi felicemente
Ho nel campo d' Amór pi
Oggi il cielo, e la terra
E la natura, e l' arte,
E la fortuna, e 'l fato,
E gli amici, e i nemici
Han per me combattuto.
Anco il perverso Sátiro,
M' ha pur in odio, hamm
Se parte anch' egli in favor
Quanto meglio dal caso
Mirtillo fu nella spelonca
Che non fu Coridón dal
Per far più verisimile e p
La colpa d' Amarílli. E b
Sia preso ancór Mirtillo,
Ciò non importa; e' fia be
Che solo è dell' adúltera
Oh [illegible]

... per iscolpar se stessa ;
à forse il Sacerdote, prima
altro di lei,
li ciò per la tua lingua il vero.
lunque, Corisca: a gran periglio
lingua mendace
ı ha il piè fugace.
ıderò fra queste selve, e quivi
nchè sia tempo
re a godér delle mie gioje.
Corisca!
mai più fortunata impresa?

— SCENA V. —

CANDRO, AMARILLI.

ro.

core avrebbe, o non avrebbe
cor, nè sentimento umano,
avesse del tuo mal pietate,
nfa, e non sentis... ce

Esser dovevi, ch'
Questi d' Arcadia i
Non so se debba di
E che tale, e che
E sì vaga donzella
Dal naturál confin
Così t' appressi al
Chi sa questo, e non p
Uomo non è, ma fe

Amarilli.

Se la miseria mia f
Nicandro, e fosse,
Di malvagio pensier
Siccome in vista par
Men grave assái mi
Che di grave fallire
Fosse pena il morire
E ben giusto sarebb
Che dovesse il mio
Lavár l' ánima immo

Mortificando i sensi,
Avvezzarmi al morire,
E con tranquillo varco
Passár fors' anco a più tranquilla vita.
Ma troppo, oimè, Nicandro,
Troppo mi pesa in sì gióvane etate,
In sì ălta fortuna
Il dovér così súbito morire,
E morír innocente.

Nicandro.

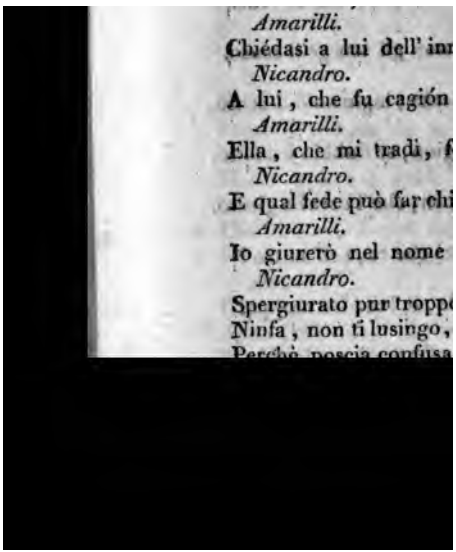
Piacesse al ciel, che gli uómini piuttosto
Avésser contra te, ninfa, peccato,
Che tu peccato incontra 'l cielo avessi:
Ch' assái più agevolmente oggi potremmo
Istorár te del viólato nome,
Che lui placár del viólato Nume.
Ma non so già vedér chi t' abbia offesa,
E non te stessa tu, misera ninfa.
Dimmi: non se' tu stata in loco chiuso
Trovata con l' adúltero, e con lui
Sola con solo? e non se' tu promessa
Al figlio di Montano? e tu per questo
Non hai la fede maritál tradita?
Come dunque innocente? *Amarilli.*
E pur in tanto
Io sì grave fallír, contra la legge
Non ho peccato, ed innocente i' sono.

Nicandro.

Contra la legge di natura forse
Non hai, ninfa, peccato: *ama, se piace*;
Ma ben hai tu peccato incontra quella

Non può volér che sia
Il peccato d' altrúi la pe
Nicandro.
Ninfa, che parli? frena
Frena la lingua da sove
Trasportata là dove
Mente devota a gran fa
Non incolpár le stelle:
» Che noi soli a noi stess
» Fabri siam pur delle mi
Amarilli.
Già nel ciel non accuso
Altro, che 'l mio destino

... non il cor si vede.
illi.
occhi della mente il cor si vede.
dro.
ii son, se non gli scorge il senso.
illi.
n nol governa, ingiusto è il senso.
dro.
ta è la ragión, se dubbio è il fatto.
illi.
ie sia, so ben, che 'l core ho giusto.
lro.
asse, altri che tu, nell' antro?
li.
nplicitade, e 'l créder troppo.
o.
' amante l' onestà credesti?
nfedél, non all' amante.
ca? all' amoro...


Amarilli.
Chiédasi a lui dell' in
Nicandro.
A lui, che fu cagión
Amarilli.
Ella, che mi tradì,
Nicandro.
E qual fede può far chi
Amarilli.
Io giurerò nel nome
Nicandro.
Spergiurato pur troppo
Ninfa, non ti lusingo,
Perchè poscia confusa

quera il tuó core;
peccár sì poco saggia fosti,
almén senno in sostenér l' affanno
tál tua pena.
gli occhi nel cielo,
i dal cielo.
uel che c' incontra
ne o di male,
ssù deriva, come fiume
fonte, o dà radice pianta.
) quì par male,
i ben con molto male è misto,
sù, dov' ogni ben s' annida.
an Giove, a cui pensiero umano
scosto: sallo
oil nume
Dea, di cui ministro sono,
i te m' incresca:

Che lassù nota è l'innoc
Ma che mi val, se pur con
Ahi, questo è pure il duro p
È pur l'amaro cálice, l
Deh, per quella pietà che
Non mi condúr, ti preg
Si tosto al Tempio: aspetta

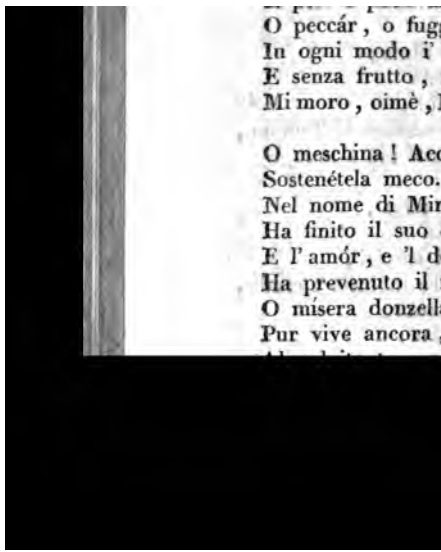
Nicandro.

» O ninfa, ninfa, a chi 'l m
» Ogni momento è morte.
» Che tardi tu il tuo male
» Altro mal non ha morte
» Che 'l pensár a morire.
» E chi morír pur deve
» Quanto più tosto muore
» Tanto piuttosto al suo n

Amarilli.

Mi verrà forse alcún soc
Padre mio, caro padre,
E tu ancór m' abbandon

Deh non penár più, ninfa;
A che tormenti indarno
E te stessa, ed altrúi?
È tempo omái che ti conduca al Tempio
Nè 'l mio débito vuol che più s' indugi.
Amarilli.
Dunque addío, care selve,
Care mie selve, addío.
Ricevete questi últimi sospiri,
Finchè, sciolta da ferro ingiusto e crudo
Torni la mia fredd' ombra
Alle vostr' ombre amate:
Che nel penoso inferno
Non può gir innocente,
Nè può star tra' beäti


O peccár, o fuggi
In ogni modo i' r
E senza frutto, e
Mi moro, oimè, M

O meschina! Acco
Sostenétela meco.
Nel nome di Mirti
Ha finito il suo c
E l'amór, e 'l dol
Ha prevenuto il fe
O misera donzella
Pur vive ancora,

CORO *di cacciatori.*

ciúl gloriöso,
stirpe d' Alcidè,
:re già si mostruöse ancide.

CORO *di pastori.*

ciúl gloriöso,
ti dell' Erimanto
la fera superata e spenta,
réa viva insuperábil tanto.
orríbil teschio,
i morto par che morte spiri.
è 'l chiaro troféo,
la nobilissima fatica
ro Semidéo.
:, pastori, il suo gran nome;
di tra noi

» sonra prima i disagi :
» Nè da riposo infruttuös
» Che 'l faticár abborre,
» Ma da fatica che virtù
» Nasce il vero riposo.

Coro *di caccia*

O fanciúl gloriöso,
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruc

Coro *di pas*

O fanciúl gloriöso,
Per cui le ricche piagg
Prive già dì cultura e
Han ricovrati i lor feco
Va pur sicuro, e prend
Omái, bifolco, il neghi
Spargi il grávido seme,
E 'l caro frutto in sua st
Fiero piè, fiero dente
Non fiè più che tel tronc

Come presago di tua gloria il cielo
Alla tua gloria arride! Era tal forse
Il famoso cinghiale,
Che vivo Ercole vinse; e tal l'avresti
Forse ancor tu, s'egli di te non fosse
Così prima fatica,
Come fu già del tuo grand'avo terza.
Ma con le fere scherza
La tua virtute giovinetta ancora,
Per far de' mostri in più matura etate
Strazio poi sanguinoso.

Coro *di cacciatori.*

O fanciúl gloriöso,



...ate già si mostr

SCENA

CORIDO

Son ben io stato infi
Nel prestár fede a quel
Testè m' ha detto il S
Non sua fávola fosse
Così da lui malignam
Troppo dal ver paréne
Che nel medesmo lóco
Ésser dovéa (se non è
Che da sua parte mi
Sì repentinamente oggi
Con l' adúltero colta. I
Mi par gran segno, e m
La bocca di quest' antro
Ch' egli appunto m'ha d
Da sì grave petrón tirat

e 'l padre mio mi tratte
tel che mi parve un fiero intoppo allora;
ie se veniva al tempo che prescritto
a Lisetta mi fu, certo poteva
ualche strano accidente oggi incontrarmi.
Ma che farò? debb' io di sdegno armato
ticórrer agli oltraggi, alle vendette?
No, che troppo l' onoro; anzi se voglio
Discórrer sanamente, è caso degno
Piuttosto di pietà, che di vendetta.
Avrái dunque pietà di chi t' inganna?
Ingannata ha se stessa, che lasciando
Un che con pura fe l' ha sempre amata,
A un vil pastorél s' è data in preda
, che domani

Pérdita si può dire : e [illegible]
Che cosa ho io perduto ? una
Senza onestate , un volto sen
Un petto senza core, un cor
Un' alma senza fede, un' ombr
Una larva , un cadávero d' A
Che domán sarà frácido e pu
E questa si de' dir pérdita ? a
Molto ben caro, e fortunato
Mancheranno le fémine , se n
Corisca ? mancheranno a Cor
Ninfe di lei più degne e più
Mancherà ben a lei fedele ar
Com' era Coridón, di cui fu
Or , se volessi far quel che
M' ha consigliato il Sátiro, s
Che se la fede a me già da
Oggi accusassi , i' la faréi m
Ma non ho già sì basso cor
Mobilità di fémina a turbarl
[illegible]

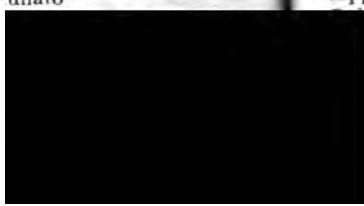
di lei, che gelosía di lui.

SCENA VIII.

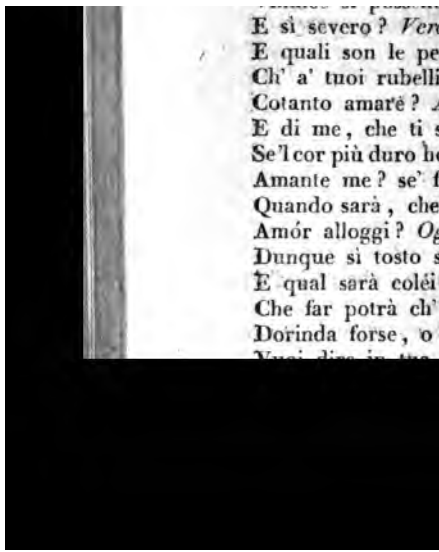
SILVIO.

, che non se' Dea, se non di gente
, oziösa e cieca,
n impura mente,
religiön stolta e profana
a altari e tempj:
tempj diss' io? piuttosto asili
sozze e nefande,
stár la loro
lisonestate
o famoso
t deitate;
rdida Dea,

sospiri,
empeste e di furore
ti il mondo,
l' Amore:
miseria
ati
i amanti.
ti vanti
tente,
Dea, salva, se puoi,
a ninfa,
dolcezze
pur condotta a morte.
unato



... forze,
nga in prova, venga
vana fantásima d' Amore
e sue ärmi effeminate : venga
ragón di voi,
rite e pungete.
ie? troppo t' onoro,
rgoletto imbelle :
chè tu m' intenda,
a voce il dico :
za a castigarti
i basta. *Basta.*
tu che rispondi?
piuttosto Amór, che così d' Eco
sono? *Sono.*
i' ti voléa; ma dimmi, certo
oi desso? *Esso.*
di coléi che per Adone


E sì severo? *Vero.*
E quali son le pen
Ch' a' tuoi rubelli
Cotanto amarë? *A*
E di me, che ti sp
Se'l cor più duro ho
Amante me? se' fo
Quando sarà, che
Amór alloggi? *Ogg*
Dunque sì tosto s'
E qual sarà colèi
Che far potrà ch' o
Dorinda forse, o b

stato oggi indovino ;
di vino. *Divino.*
veggio, o vedér parmi
posando in quel cespuglio starsi
ion so che di bigio,
lupo s' assomiglia.
ii par desso ; ed è per certo il lupo.
me è smisurato! oh per me giorno
ato alle prede! O Dea cortese,
vori son questi? in un dì solo
ir di due fere?
: tardo, mia Dea?
el nome tuo questa saëtta
)er la più rápida e pungente
te n' abbia la faretra mia;
raccomando.
1, saëttatrice eterna,
della fortuna, e nella fo-

Se quest altro quaureno
Il va a ferír nel vivo? Oimè,
Oimè, Silvio infelice,
Oimè, che hai tu fatto?
Hai ferito un pastór sotto la
D' un lupo! o fiero caso, o c
Da viver sempre misero e d
E mi par di conóscerlo il m
E Linco è seco, che 'l sostiene
O funesta saëtta! o voto inf
E tu, che la scorgesti,
E tu, che l' esaudisti,
Nume di lei più infausto e più
Io dunque reo dell' altrúi sangue
Cagión dell' altrúi morte? Io, c
Per la salute altrúi
Sì largo sprezzatór della mia
Sprezzatór del mio sangue?
Va, getta l' armi, e senza glo
Profano cacciatór, profano a

figlia mia,
utta pur su queste braccia,
Dorinda. *Silvio.*
Oimè, Dorinda?
to. *Dorinda.*
O Linco, Linco,
econdo padre.

a per certo: ahi voce, ahi vista!
la.
, Linco, il sostenér Dorinda
te fatale.

...ali, che dura mercede
Rivevi del tuo amór, m
Linco.
Fa' buon ánimo, figlia:
Che la tua piaga non sa
Dorinda.
Ma Dorinda mortale
Sarà ben tosto morta.
Sapessi almén chi m'ha co
Linco.
Curiám pur la ferita, e n
» Che per vendetta mai non s
Silvio.
Ma che fai qui? che tardi
Soffrirái tu ch' ella ti veggi
Tanto cor, tanta fronte?
Fuggi la pena meritata, Si
Di quella vista ultrice:
Fuggi il giusto coltél della
Ah che non posso; e non so o

il suo strale.
z.
iscír di vita,
m' ha ferita.

punto in atto,
biante tal, che da se stesso
accusi. Or sia lodato il cielo,
ie se' pur ito
oti si per queste selve
to tuo ärco,
tuoi strali onnipotenti,

...mpre ha d'igl
Credi tu, garzón vano
Che questo caso, a ca:
Così incontrato? Oh ec
» Senza Nume divín ques
» Sì mostruösi e novi
» Non avvéngono agli uómi
Che 'l cielo è fastidito
Di cotesto tuo tanto
Fastoso insopportábile di
D'amór, del mondo, ed'og
» Non piace ai sommi Dei
» L' avér compagni in terr
» Nè piace lor nella virtud
» Tanta alterezza. Or tu se'
Ch' eri pur dianzi intollerá
Dorinda.
Silvio, lascia dir Linco,
Ch' egli non sa quale in vi
Tu äbbi signoría sovra I
E di vita e d'

Che vuoi tu più da lei? che ti può dare
Più di questo Dorinda? ah garzón crudo
Ah cuor senza pietà: tu non credesti
La piaga che per te mi fece Amore;
Puoi questa or tu negár della tua mano?
Non hai creduto il sangue,
Ch' i' versava dagli occhi;
Crederâi questo che 'l mio fianco versa?
Ma, se con la pietà non è in te spenta
Gentilezza e valór, che teco nacque;
Non mi negár, ti priego,
(A'nima cruda sì, ma però bella)
Non mi negár all' último sospiro
Un tuo solo sospir. Beäta morte,
Se l' addolcisci tu con questa sola
Voce cortese e pia:

Ti fui crudele ; ed io
Altro da te , che crudeltà ,
Ti disprezzái superbo ;
Ecco piegando le ginocchia
Riverente t' adoro ,
E ti chieggio perdón , ma non
Ecco gli strali e l' arco :
Ma non ferír già tu gli occhi
Colpévoli ministri
D' innocente volér : ferisci
Ferisci questo mostro ,
Di pietade e d' Amór aspr
Ferisci questo cor , che ti
Éccoti il petto ignudo.

Dorinda.

Ferír quel petto , Silvio ?
Non bisognava agli occhi m
S' avevi pur desío ch' io tel
O bellíssimo scoglio
Già dall' onda e dal vent

etta maggiore
amár, che di vederti amante.
etto il di che da prim' arsi:
le lágrime e i martiri:
dár, non vendicár mi voglio.
Silvio cortese,
hini a coléi
signór sei,
istár in atto
; o se pur servo
da esser vuoi,
cenni suoi.
di tua fede il primo pegno;

ıco.
:he 'l fianc
ına, e pe
rse fratelli
i:
quadrella,
nute, inva
armati va
ór, tra qu
›vina.
l' uómini
nore
iiei;
ni
:or superb


Silvio.

u dunque in altro albergo ,
orinda , poserái che 'n quel di Silvio ?
erto nelle mie case ,
viva o morta , oggi sarái mia sposa ;
teco sarà Silvio , o vivo o morto.

Linco.

come a tempo , or ch' Amarilli ha spento
le nozze e la vita e l' onestate.
coppia benedetta ! o sommi Dei ,
ate con una sola
alute a due la vita.

Dorinda.

Accónciati, ben mio.

Dorinda.

Or mi par di star bene.

Silvio.

Linco, va col piè fermo.

E

Non vacillár, ma va diritt

Che ti bisogna, sai? Questo

Triónfár, che d' un teschio.

Silvio.

Dimmi, Dorinda mia, con

Forte lo strál? *Dorinda.*

Mi punge sì

Ma nelle braccia tue

L' ésser punta m' è caro, e 'l

Coro.

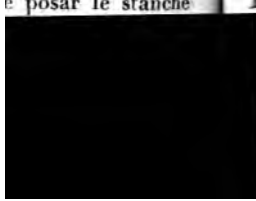
O bella età dell' oro,

Quand' era cibo il latte

Va l' altrúi terra e 'l mar turbando il pino.
Quel suon fastoso e vano,
Quell' inútil soggetto
Di lusinghe e di títoli e d' inganno,
Ch' onór dal volgo insano
Indegnamente è detto,
Non era ancór degli ánimi tiranno:
Ma sostenere affanno
Per le vere dolcezze,
Tra i boschi e tra le gregge
La fede aver per legge,
Fu di quell' alme al ben oprare avvezze
Cura d' onór felice,

si occhi, ancór t'avrà
uto : così tosto
ene un certo amico
;nito e latente,
e di diletto,
gni fibra il sangue.
mio, se del cammino
no e del disagio,
el gioire ancora
:u m' accompagni.

no, e non del frutto
ı se' giunto omái
e posár le stanche



T' abbia a condurmi in sì remota parte.

Carino.

Tu sai che 'l mio dolcissimo Mirtillo,
Che 'l ciel mi diè per figlio, infermo venne
Quì per sanarsi: e già passati sono
Due mesi, e più fors' anco, il mio consiglio,
Anzi quel dell' Orácolo seguendo:
Che sol potéa sanarlo il ciel d' Arcadia.
Io, che vedér lontán pegno sì caro
Lungamente non posso, a quella stessa
Fatál voce ricorsi: a quella chiesi
Del bramato ritorno anco consiglio;
La qual rispose in cotál guisa appunto.
» Torna all' antica pátria, ove felice
» Sarái col tuo dolcíssimo Mirtillo:
» Perócch' ivi a gran cose il ciel sortillo;
» Ma fuor d' Arcadia ciò ridír non lice.
Tu dunque, o fedelíssimo compagno,
Diletto Uranio mio, che meco a parte
D' ogni fortuna mia se' stato sempre;
Posa le membra pur, ch' avrái ben onde
Posár anco la mente. Ogni mia sorte,
S' ella pur fia, come l' addita il cielo,
Sarà teco comune. Indarno fora
Di sua felicità lieto Carino,
Se si dolesse Uranio.

Uranio.

Ogni fatica,
Che sia fatta per te, purchè t'aggradi,
Sempre, Carino mio, seco ha il suo premio.
Ma, qual fu la cagión che fe' lasciarti,
Se t'è sì caro, il tuo natío paëse?

... la mia
Del mio crescente stil tèrmi
E colà venni ov' è sì chiar
D' Élide e Pisa, e fa sì chia
Quivi il famoso Egón di la
Vidi; poi d' ostro e di virtù p
Sicchè Febo sembrava: ond
Al suo nome sacrái la cetra
E in quella parte ove la glori
Ben mi dovéa bastár d' ésse
Giunto a quel segno ov' aspirè
Se, come il ciel mi fe' felic
Così conoscitór, così custod
Di mia felicità fatto m' aves
Come poi, per vedér Argo
Lasciassi Élide e Pisa, e qu
Adoratór di deïtà terrena,
Con tutto quel che 'n servit
Troppo nojosa istoria a te
A me dolente il raccontarlo
Ti dirò sol, che perdei ...

Mai non cangiai fortuna. Alfin conobbi,
E sospirái la libertà primiera.
E dopo tanti strazj Argo lasciando,
E le grandezze di miseria piene,
Tornái di Pisa ai riposati alberghi;
Dove, mercè di provvidenza eterna
Del mio caro Mirtillo acquisto fei,
Consolatór d' ogni passata noja.

Uranio.

» O mille volte fortunato e mille,
» Chi sa por meta a' suoi pensieri, intant
» Che per vana speranza immoderata
» Di moderato ben non perde il frutto.

Carino.

Ma chi creduto avria di venir meno

E la rapina di pietà vestit
Créscer col danno e precip
E far a se dell' altrúi biasi
Son le virtù di quella gent
Non merto, non valór, n
Nè d' età, nè di grado, n
Non freno di vergogna; n
Nè d' amór, nè di sangue; n
Di ricevuto ben; nè finaln
Cosa sì venerábile, o sì s
O sì giusta ésser può, ch' a
Cupidigia d' onori, a quell
Fame d' avere, inviolábil s
Or io, ch' incauto, e di lor
Sempre mi vissi, e portái sc
Il mio pensiero, e disvelat
Tu puoi pensár, s' a non
D' invida gente fui scoperte
Uranio.
Or chi dirà d' ésser felice

... patria,
cigni sfortunati, andrebbe
e cinta del secondo alloro.
fatta (o sécolo inumano !)
poëtár troppo infelice.
, esca dolce, aura cortese
cigni; e non si va in Parnaso
mordaci: e chi pur sempre
stín garrisce e col disagio,
e perde il canto e la favella.
è già di ricercár Mirtillo.
uove e sì cangiate i' trovi
sser soléan queste contrade
ppena i' riconosco Arcadia,
ò vien lietamente, Uranio:
anca a peregrín ch' ha lingua.
n ch' al più vicino ostello,
nco, a riposár ti resti.

SCENA II.

URIO, Messo.

ɔo , a cotál fine
ıhi quanto meno incerti

ıiei.
Amore
ıermo
.
nata
ırdata.

ɔ se per l'aria i venti
, i' dovréi pur trovarlo;
ɔn erro ,



in vita ! Or , come non è salva ,
sta il non morire ?

áver non vuole.

n vuole ! e qual follía l' induce
ár sì la vita ? *Messo.*
L' altrúi morte.
non la smovi ,
fisso il suo pensiero in questo ;
de ogni altro invánprieghie parole.

si tarda ? andiamo.



, lágrime amar
unto
e condannata.

ıè tanta fretta i

ın gl' indizi
erta
testimón recav

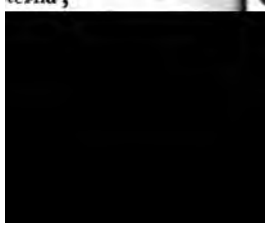
, nè fu mai

ösi e pieni
he son nel Tem



e dall' immonde fauci
i grave, non cred' io, l'esali Averno.
à con l' órdine sacro
r condúr la tua figlia a cruda morte
Sacerdote s' inviäva; quando
déndola Mirtillo (oh che stupendo
so udirái!) s' offerse
dar con la sua morte a lei la vita,
idando ad alta voce:
iogliete quelle mani (ahi lacci indegni!)
l in vece di lei, ch' ésser dovéa
ttima di Diäna,
e traïte agli altari

ıorire. Anzi a me pure,
rilli, che per legge
E quivi
lor, come se appunto
rire, il viver morte.
ate, oh coppia degna
ori,
gloriösi amanti!
ıvessi, e tante voci,
o, e quante arene il mare,
suono e la favella
: vostre lodi immense.
terna,



...zella fosse
guardata, che 'l dolore estremo
rato fin non la traësse.
stato éran le cose, quando
nandommi a ricercár Montano,
o.
ma egli è pur vero:
odorati fiori
e i poggi, e senza i verdi onori
le selve alla stagión novella,
he senza amór vaga donzella,
ui dimoriám, come sapremo
li gire al Tempio?
).
lio assái, che altrove:
to appunto è 'l loco ov' ésser deve
pastore in sacrificio offerto.

no nel Tempio?

dà la pena, ove fu il fa-

…ma tempo e di partire :
La sacra pompa al piano
Sarà forse ben fatto,
Che per quest'altra via
Ce n'andiám noi per la tua.

SCENA III

CORO *di pastori*, CORO
MONTANO, MIRT

CORO *di pastori.*

O figlia del gran Giove,
O sorella del Sol, ch'al cie
Splendi nel primo ciel Fel

CORO *di sacerdo*

Tu, che col tuo vitale,
E temperato raggio
Scemi l'ardór della frater
Onde quaggiù produce
Felicemente poi l'alma nat

no.
omái gli altari,
nistri; e voi,
pastori, alla gran Dea
lo le canore voci,
il suo nome.
CORO *di pastori.*
del gran Giove,
del Sol, ch' al cieco mondo
el primo ciel Febo secondo,
no.
in disparte,
servi miei, nè quà venite,
oce mia non siete mossi.
aloroso,
ar vita altrúi, vita abbandoni,
consolato.
breve sospirár, che morte
li ánimi vili,
ente al tuo morír t' involi:

…ıan , m
erra ,
è la mia vi
muoja ,
oimè ! qua

uando sol n

nima mia .
úi che mor
adre corte
muoja , e
liór vita pa
lla mia mo
;
, ah non m



to.
'indugi più, sacri ministri,
la fiamma
rato e liquido bitume,
idovi sopra incenso e mirra,
vapór che in alto ascenda.
CORO *di pastori.*
el gran Giove,
del Sol, ch' al cieco mondo,
l primo ciel Febo secondo.

—SCENA IV.—

MONTANO, NICANDRO,
'ILLO, CORO *di pastori.*

ai sì rari abitatori
i abituri? Or, s' io non erro,
cagione.
utti in un drappél ridotti.
turba ob guardi!

[illegible] cade
Or tu riponi il vasél d' o
Dammi il nappo d' argento.

Montano.

Così l'ira sia spenta,
Che destò nel tuo cor pér
Come spegne la fiamma
Questa cadente linfa.

Carino.

Pur questo è sacrificio,
Nè vittima ci veggio.

Montano.

Or tutto è preparato,
Nè manca altro che 'l fin. Da

Carino.

Vegg'io forse, o m'inganno, u
Ad uom si rassomiglia
Con le ginocchia a terra?
È forse egli la vittima? Oh n
Egli è per certo

pace, e forse
nell' abisso
mutábil provvidenza eterna)
impuro sangue
dél Lucrina in te non valse
r quella giustizia ardente
ben nostro ha sete;
ito innocente
aria vittima, e d' amante
d' Aminta fido,
o altare in tua vendetta uccido.

CORO *di pastori.*

el gran Giove,
lel Sol, ch' al cieco mondo
l primo ciel Febo secondo.
o.
e di pietà pur ora il petto
ni sento!
stupór mi lega i sensi?
i osi il cor, nè la man possa
ita bipenne.

Carino.

Misero me
Non è quello il mio figli
Il mio caro Mirtillo ?
Montano.
Or posso ; *Carino.*
È troppo desso.

Carino.
Che fai, sacro ministro ? A
E tu
Perchè ritieni il sacro ferro ,
Di por tu quì la temerari
Carino.
O Mirtillo , ben mio ,
Già d' abbracciarti in sì dole
Nicandro.
Va in malora insolente, e p
Carino.
Non mi credév' io mai... A

...zon cada il tuo ferro, dimmi,
...uore il meschino. Io te ne priego
la Dea ch' adori.
no.
: tal tu mi scongiuri, ch' empio
tel negassi.
importa ciò? *Carino.*
Più che non credi.
o.
stesso a volontaria morte
ltrúi donato.

er altrúi muore?
orrò per lui. Deh per pietate
vece di quello
apo già cadente il colpo.
.
vaneggi.

scrivi.

A

già non n
veduto.

arqui, e
schino.

o? oh co
troppo i
nte:
ffetto
ruttuöso



rispondi al tuo dolente padre ?
lo.
lre, omái t' acqueta : *Montano.*
Oh noi meschini !
nato è 'l sacrificio, oh Dei !
lo.
der non potréi più degnamente
che m' hai data.
no.
ven m' avvisái
aterne lágrime costúi
obe il silenzio.
ual errore
nmesso ! oh come
del tacér m' uscì di mente !
o.
arda ? su, ministri, al Tempio

, i' ti farèi (per questa
giuro) oggi sentire
ra in me , poichè si male
a.
sono ?
i con una sola verga
e le divine cose ?

nercede ,
offende.

sofferto , e tu per questo
ente



...co a cui giustizia chiede:
i' te la chieggio:
r non la vuoi, falla a te stesso;
illo uccidendo, ingiusto sei.
to.
ıgiusto son? fa che l'intenda.

icesti tu, che qui non lice
d'uomo straniero il sangue?
to.
dissi quel che 'l ciel comanda.

è forestiér, che sacrár vuoi.
o.
ırestiér! Non è tuo figlio?

ıto; e non cercár più innanzi.
o.
chè tra noi nol generasti?

sa, chi tronc...

Montano.

Il soverchio dolór t' ha

Carino.

Non sentiréi dolór, se fi

Montano.

Non puoi fuggír d' ésser m

Carino.

Come può star malvagità

Montano.

Come può star in un, figli

Carino.

Può star figlio d' amór, n

Montano.

Dunque, s' è figlio tuo, r

E se non è, non hai ragic

Così convinto se', padre,

Carino.

» Sempre di verità non è c

» Chi di parole è vinto.

Montano.

itano.
tirái ben tu, se non mi lasci
' ufficio mio.
ino.
imón ne chiamo uómini, e Dei.
itano.
tu forse i Dei ch' hai disprezzati ?
no.
hè tu non m' odi,
il cielo e terra,
la gran Dea che qui s' adora:
rtillo è straniero,
ion è mio figlio, e che profani
icio santo. *Montano.*
Il ciel m' aïti
'st' uomo importuno.
unque suo padre,
figlio tuo ? *Cam-*

come figl

)isti ? ond

: cortese
Monta
E quell' uo
? *Carin*
A lui l' a

ın sol punt
in dono
vevi ?

gli diedi ;



ido torrente
portato in quel cespuglio, e quivi
lo nel seno
iola isoletta,
gn' intorno il difendéa con l' onde.
ano.
ordisci ben menzogne e fole.
stata sì pietosa l' onda,
l' avéa sommerso?
liscreti in tuo paëse i fiumi,
rìscon gl' infanti?
).
ıtro una culla; e questa, quasi
navicella,
ioda materia,
ion ragunár sempre i torrenti,
gnata e cinta,

ire.

h pertina
cede,
osì di s
a!
o, e se
eso
o; e'n qua
rità semb
llo

l bambin

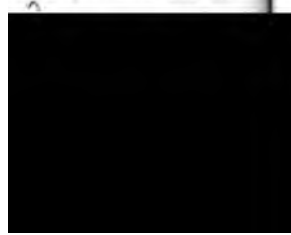


Or mira
di questi più si rassomiglia
di cui parli. *Carino.*
A quel che teco parla,
si rassomiglia,
;li appunto è desso:
r quello stesso
'ent' anni già; ch' un pelo solo
canuto: ed io son tutto bianco.
no.
in disparte, e tu quì meco
ıneta, e dimmi;
u costúi?
z.
sì; ma dove
dirti, o come. *Carino.*
Or io di tutto
lár farollo. *Montano.*

ıto pur : non mi dicesti,
ɔn l'avevi? *Dameta.*
Il dissi.

no è quello,
i in Élide a colui,
ɔsciuto? *Dameta.*
Or son vent'anni;
cchio si ricordi tanto?

ɔ; e pur se ne ricorda.



Dall' Olímpico Giove, avendo quivi
Dall' Orácolo avuta
Già la risposta; e stando
Tu per partire; i' mi ti feci incontro,
Chiedéndoti di quello,
Che ricercavi, i segni; e tu li desti?
Indi poi ti condussi
Alle mie case, e quivi il tuo bambino
Trovasti in culla, e me ne festi il dono?

Dameta.

Che vuoi tu dir per questo? *Carino.*
Or quel bambino,
Ch' allór tu mi donasti, e ch' io poi sempre
Ho come figlio appresso me nudrito,
È il misero garzón, ch' a questi altari
Vittima è destinato.

Dameta.

Oh forza del destino! *Montano.*
Ancór t' infingi?
È vero tutto ciò ch' egli t' ha detto?

Dameta.

Così morto fuss' io, com' è ben vero.

Montano.

Ciò t' avverrà, s' anco nel resto menti.
E qual cagión ti mosse
A donár quello altrúi, che tuo non era?

Dameta.

Deh, non cercár più innanzi,
Padrón, deh non per Dio: bástiti questo.

Montano.

Più sete or me ne viene.
Ancór mi tieni a bada? ancór non parli?

E questo é
nte. *Montan*
Oimè, che
esto : il caso è ch
itín s' accorda il

vuoi tu chiare
giór? *Montan*
Troppo son c
troppo intés' io
n, tu men sapu

ggio, e fortuna!



Ed or solo ti perdo,
Perchè trovato sei.

Carino.

Oh provvidenza eterna,
Con qual alto consiglio
Tanti accidenti hai fin a qui sospesi,
Per farli poi cadér tutti in un punto!
Gran cosa hai tu concetta:
Grávida sè' di mostruöso parte.
O gran bene, o gran male
Partorirái tu certo.

Montano.

Questo fu quel che mi predisse il sogno:

tino ,
condotto ?

padri
età fatta om
irtillo ,
li Dei.
arlo
padre , e l'
credendo
figlio ,
l' uccido.



Se l'ho da spatger io? misero figlio,
Perchè ti generái, perchè nascesti?
A te dunque la vita
Salvò l' onda pietosa,
Perchè te la togliesse il crudo padre?
Santi Numi immortali,
Senza il cui ălto intendimento eterno
Neppúr in mar un' onda
Si muove, o in aria spirto, o in terra fronda
Qual sì grave peccato
Ho contra voi commesso, ond' io sia degn
Di venír col mio seme in ira al cielo?
Ma, s' ho pur peccát' io,
In che peccò il mio figlio?
Che non perdoni a lui

Oh infelice vecchio!
Come il lume maggiore
La minór luce abbaglia;
Così il dolór che del tuo n
Il mio dolore ha spento.
Certo se' tu d' ogni pietà

SCENA VI

TIRENIO, MONTANO

Tirenio.

Affréttati, mio figlio,
Ma con sicuro passo,
Sicch' i' possa seguirti, e n
Per questo dirupato e to
Col piè cadente e cieco.
Occhio se' tu di lui, com
Occhio della tua mente.
E quando sarái giunto
Innanzi al Sacerdote

Piaccia all' alta bontà de' sommi Dei,
Che per te lieto ed opportuno giunga.
Montano.
Che novità vegg' io, padre Tirenio?
Tu fuor del Tempio? Ove ne vai? che porti
Tirenio.
A te solo ne vengo,
E nuove cose porto, e nuove cerco.
Montano.
Come teco non è l' órdine sacro?
Che tarda? ancór non torna
Con la purgata vittima, e col resto
Ch' all' interrotto sacrificio manca?
Tirenio.
» Oh quanto spesso giova

Fortunato colúi che ben
Stava già per condúr l'
Come tu comandasti, il
Ma il riténn' io per acc
Nel Tempio occorso: ed è b
Vo con quello accoppián
In un medesmo tempo
È öggi a te incontrato;
Un non so che d' insóli
Tra speranza e timór tutt
Che non intendo; e quant
Tanto maggiór concetto,
O buono o rio, ne prei

Montano.

Quel che tu non intendi
Troppo inténd' io miseram
Ma dimmi: a te, che p
Penetrár del Destín gli a
Cosa alcuna s' asconde?

Chi è colui che s'è scoperto padre
(Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)
Di quel garzón ch'è destinato a morte.

Montano.

Troppo il conosci. Oh quanto
Ti dorrà poi, Tirenio,
Ch'ei ti sia tanto noto e tanto caro!

Tirenio.

» Lodo la tua pietà: ch' umana cosa
» È l'avér degli afflitti
» Compassiöne, o figlio: nondimeno
Fa pur, che seco i' parli.

Montano.

Veggio ben or, che il cielo,
Quanto avér già solevi

Carino.

Son Carino,
ù di quel garzón creduto.

to mai quel tuo bambino,
liluvio ? *Montano.*

Ah, tu l' hai detto,
irenio.

ı per questo
lre misero, Montano ?
le terrene menti !
nda notte,
caligine d' errore
ılme immerse,
ı le illustri, o sommo Sole!
ér vostro



Ecco il giorno felice
Con tanto nostro sangue
E tante nostre lágrime aspettato:
Ecco il beato fin de' nostri affanni.
O Montano, ove sei? torna in te stesso
Come a te solo è dalla mente uscito
L'Orácolo famoso?
Il fortunato Orácolo, nel core
Di tutta Arcadia impresso?
Come col lampeggiár, ch' oggi ti mostra
Inaspettatamente il caro figlio,
Non senti 'l tuon della celeste voce?
» Non avrà prima fin quel che v' offende,
» Che due semi del ciel congiunga Amore..
(Scaturiscon dal core
Lágrime di dolcezza in tanta copia,

...ma, e cessarán il resto;
Vedrái che di Mirtillo ha
La fatál voce. E qual si
Dopo il caso d' Aminta,
Fede d' amór che s'agguag
Chi ha voluto mai per h
Dopo il fedél Aminta,
Morír, se non Mirtillo?
Questa è l' alta pietà del
Degna di cancellár l' anti
Dell' infedele e misera L
Con quest' atto mirábile
Più che col sangue uman
L' ira del ciel si placa;
E quel si rende alla gius
Che già le tolse il femini
Questa fu la cagión, che
Giuns' egli al Tempio a ri
Che cessár' tutt' i mostruö
Non stilla più dal simula
Sudór di sangue, e più no

E tutte al vostro onore
Oggi le consecrassi, alle dovute
Grazie non basterían di tanto dono:
Ma, come posso, ecco le rendo, o santi
Numi del ciel, con le ginocchia a terra,
Umilemente. Oh quanto
Vi son io debitór, perch' oggi vivo!
Ho di mia vita corsi
Cent' anni già, nè seppi mai che fosse
Víver, nè mi fu mai
La cara vita, se non oggi, cara.
Oggi a víver comincio: oggi rinasco.
Ma, che perd' io con le parole il tempo,
Che si de' dar all' opre!
Ergimi, figlio, che levár non posso



A un abisso di gioja
Mentre penso di te,
E si disperde il mio
Poca stilla insensibile
Nell' ampio mar delle
Oh benedetto sogno,
Sogno non già, ma v
Ecco, ch' Arcadia m
Come dicesti tu, sar

Tirenio.

Ma che tardi, Monti
Da noi più non atte
Vittima umana il ciel
Non è più tempo di ve
Ma di grazia e d' amor
La nostra Dea, che
Di sacrificio orribile
Si fáccian liete e fort
Ma dimmi tu, quant'h

Montano.

Un' ora a poco più

Così comanda il ciel. Tornami, figlio,
Onde m' hai tolto: e tu, Montán, mi segui.
Montano.
Ma guarda ben, Tirenio,
Che senza violár la santa legge
Non può ella a Mirtillo
Dar quella fe che fu già data a Silvio.
Carino.
Ed a Silvio si è data
Parimente la fede: che Mirtillo
Fin dal suo nascimento ebbe tal nome,
Se dal tuo servo mi fu detto il vero;
Ed egli si compiacque



Carino.

» Eterni Numi ; oh come
» Quegli alti inaccessibili
» Onde scéndono a noi le
» Dà quei fallaci e torti,
» Onde i nostri pensiér' sálg

SCENA VI

CORISCA, LI

Corisca.

E così, Linco, il dispietat
Quando men sel pensò, d
Ma che seguì di lei ? L
Noi
Alle case di Silvio, ove
Con lágrime l' accolse,
Non só se di dolcezza,
Lietà sì, che 'l suo figli
Già fosse amante e sposo ;

Corisca.

Dunque Dorinda non è morta? *Linc*

Morta

Fossi sì viva tu, fossi sì lieta.

Corisca.

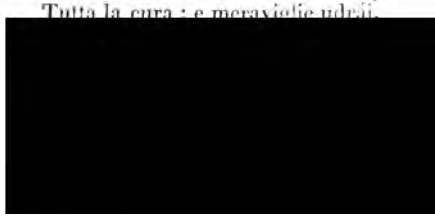
Non fu dunque mortál la sua ferita?

Linco.

Alla pietà di Silvio,
Se morta fosse stata,
Viva saria tornata. *Corisca.*

E con qual' arte
Sanò sì tosto? *Linco.*

I' ti dirò da capo
Tutta la cura: e meraviglie udrai.





...re con altro argomento in
Forse con altra assái più
La piaga aprendo, alle s
Del ferro penetrár con al
Si poteva, o doveva;
Ma troppo era pietosa, e tro
Per sì cruda pieta la man
Con sì fieri stromenti
Certo non sana i suoi feri
Quantunque alla fanciulla i
Sembrasse che 'l dolór si r
Tra le mani di Silvio;
Il qual perciò nulla smarri
Quinci uscirái ben tu, feri
E con pena minór, che tu
Chi t'ha spinto quì dentro.
È ben' anco di trártene po
Ristorerò con l'uso della c
Quel danno che per l'uso
Della caccia patisco.
D' un' ...

La man seguendo, ubbidiënte n' esce.
Tornò il vigór nella donzella, come
Se non avesse mai piaga sofferta:
La qual però mortale
Veramente non fu; perocchè 'ntatto
Quinci l' alvo lasciando, e quindi l' ossa,
Nel muscoloso fianco
Era sol penetrata.

Corisca.

Gran virtù d' erba, e viemaggiór ventura
Di donzella mi narri!

Linco.

Quel, che tra lor sia succeduto poi,
Si può piuttosto imaginár, che dire.
Certo è sana Dorinda, ed or si regge
Si ben sul fianco, che di lui servirsi

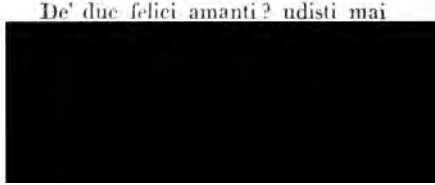
Quell amoroso Linco,
Che fosti sempre. *Lin*
O Cor
D'ánimo Linco, e non
E 'n questo vecchio tro
È più che fosse mai ver
Corisca.
Or ch'è morta Amarilli,
Mi resta di vedér quel c
Del mio caro Mirtillo.

SCENA VIII

ERGASTO, CORE

Ergasto.
Oh giorno pien di maraviglie
Tutto amór, tutto grazie, e
Oh terra avventurosa! oh ci
Corisca.
Ma ëcco Ergasto: oh

De' due beati amanti. *Corisca.*
Egli per certo
» Parla di Silvio e di Dorinda. In somma
» Viver bisogna. Tosto
» Il fonte delle lágrime si secca;
» Ma il fiume della gioja abbonda sempre.
Della morta Amarilli
Ecco più non si parla, e sol s' ha cura
Di godér con chi gode: ed è ben fatto.
Pur troppo è pien di guai la vita umana.
Ove si va sì consolato, Ergasto?
A nozze forse? *Ergasto.*
E tu l' hai detto appunto.
Inteso hai tu l' avventurosa sorte
De' due felici amanti? udisti mai



Non è morta
rilli? *Ergasto.*
Come morta? È viva,
la, e sposa. *Corisca.*
Eh! tu mi beffi.

edrái tosto. *Corisca.*
A morír dunque
non fu? *Ergasto.*
Fu condannata,
che assoluta.



Chi loda la pietà, chi la costanza,
Chi le grazie del ciel, chi di natura.
Risuona il monte e'l pian, le valli e i pog
Del Pastór fido il gloriöso nome.
Oh ventura d' amante!
Il divenír sì tosto
Di póvero pastore un Semidéo;
Passár in un momento
Da morte a vita, e le vicine esequie
Cangiár con sì lontane
E disperate nozze;
Ancorchè molto sia,
Corisca, e però nulla:
Ma godér di coléi, per cui morendo
Anco godeva, di coléi che seco
Volle sì prontamente



A Mirtillo cura porse;
E per pegno d'amór l
Un dolce sì, ma non
Non so se dir mi debbia
Saresti certo di dolcez
Che pórpora? che ros
Ogni colore, o di na
Vincéan le belle guan
Che vergogna copriva
Con vago scudo di b
Che forza di ferirle
Al feritór giungeva:
Ed ella, in atto ritros
Mostrava di fuggire
Per incontrár più dol
E lasciò in dubbio,
O rapito o donato;
Con sì mirábil arte
Fu conceduto, e to
Mostrársene ritrosa,
che vol

u si alte dolcezze
i può ben giöir, se non amando.
isca.
ıtúi dice il vero,
› è quel dì, Corisca,
tto perdi, o tutto acquisti il senno

SCENA IX.

pastori, CORISCA, AMARILLI
MIRTILLO.

CORO *di pastori.*
santo Imenéo,
i nostri voti e i nostri canti:
beäti amanti,
l'altro celeste Semidéo:
l nodo fatál, santo Imenéo.
a.
e troppo è vero! e cotál frutto
vanità, misera, mieti?

Stringi il nodo fatal, sante imen
Deh mira, o Pastóa fino,
Dopo lágrime tante,
E dopo tanti affanni, ove si gi
Non è questa colèi che t'era tol
Dalle leggi del cielo e della terr
Dal tuo crudo destino?
Dalle sue caste voglie?
Dal tuo pòvero stato?
Dalla sua data fede, e dalla su
Ecco la tua, Mirtillo.
Quel volto amato tanto, e que' beg
Quel seno, e quelle mani
E quel tutto, che miri, ed odi, e
Da te già tanto sospirato invano
Sarà ôra mercede
Della tua invitta fede: e tu non p
Mirtillo.
Come parlár poss' ío,
Se non so d'ésser vivo?

Assai lieta son io
Del perdón ricevuto, e del cor sano.
Mirtillo.
Ed io pur ti perdono
Ogni offesa, Corisca, se non questa
Troppo importuna tua lunga dimora.
Corisca.
Vivete lieti: addio.

CORO *di pastori.*

Vieni, santo Imenéo,
Seconda i nostri voti e i nostri canti:
Scorgi i beati amanti,
L'uno e l'altro celeste Semidéo:
Stringi il nodo fatál, santo Imenéo.



Vorrei pur ch' altra
Mi fesse omái sentir
Che 'l mio dolce vegg

Coro *di p*

Vieni, santo Imenéo
Seconda i nostri voti,
Scorgi i beäti amant
L' uno e l' altro cele
Stringi il nodo fatál

Coro

O fortunata coppia,
Che pianto ha seminat
Con quante amare d
Hai raddolciti tu gli
Quinci imparate voi
O ciechi e troppo té







